

DG3 DOLCIARIA
Di Genuaro
Golosità da sempre
 INDUSTRIA DOLCIARIA
 Ospedaletto d'Alpinolo (Av) - Tel. 0825 691194
 www.dg3dolciaria.it

L'IRPINIA

GIORNALE DI POLITICA ECONOMIA CULTURA E SPORT

GEOCONSULT srl
 LABORATORIO PROVE SPERIMENTALI
 COLLAUDI STRUTTURE
 PROSPEZIONI GEONOSTICHE E GEOFISICHE



Indirizzo Sede:
 Via Delle Fontanelle AREA PIP
 83030 MANOCALZATI (AV)
 Tel.: 0825675873-0825675195
 Fax: 0825675872
 E-mail: geoconsultlab@tin.it
 Web: geoconsultlab.com

ANNO XXXII - N. 8-9
 Sabato 18 maggio 2013

Direzione, redazione e amministrazione: Via Vincenzo Barra, 2 - Avellino - Tel. e fax 0825/72839

www.giornaleirpinia.it

VERSO LE AMMINISTRATIVE 1 - ULTIMA SETTIMANA DI CAMPAGNA ELETTORALE PRIMA DEL VOTO DEL 26 E 27 MAGGIO

In 9 si contendono la poltrona di sindaco

PD, PDL E UDC CON L'IDENTICA VISIONE

L'URBANISTICA AL RAGÙ E L'INTELLETTUALE DELLA DOMENICA

di ANTONIO DI NUNNO

L'urbanistica è una materia singolarmente sfortunata: per essere al centro di tante discussioni ed argomento portante di quasi tutti i programmi elettorali, rimane però di fatto estranea agli interessi della comunità. Interessi della comunità, si capisce, intesi in senso lato, quelli dei quali la gente neppure si accorge; interessi veri e concreti, invece, che quelli che li coltivano conoscono e seguono benissimo. Perché allora l'urbanistica è una materia sfortunata? Semplice, perché ad onta del gran parlare che produce non è mai vista - salvo rare eccezioni - come qualcosa di imminente che può sconvolgere la vita e anche il modo di intendere lo sviluppo e la programmazione della città o del comunello in cui si abita. Poi accade che un ingegnere o un architetto non riescano ad accontentare un grosso imprenditore o un piccolo proprietario terriero ed i tecnici, i proprietari di suoli e piccoli o grandi imprenditori diventino - proponendo loro soluzioni - di fatto urbanisti. Solo che per ottenere qualche risultato dovranno attendere. Per far passare - tra uffici, studi, giunte e Consigli comunali - una modifica territoriale ci vuole tempo, persino quando si tratta di opere pubbliche che dovrebbero avere un effetto positivo sulla collettività. Facciamo qualche esempio che Avellino ha "vissuto". Tra la

previsione dello stradone (allora previsto a due corsie) che doveva condurre all'immaginato stadio di Avellino in contrada Amoretti e la realizzazione della stessa strada trascorsero dieci anni. Tra la previsione di un parco nel vallone Fenestrelle ed oggi sono passati più di quarant'anni ed il parco non c'è. Qualche decennio è passato tra una prima localizzazione, poi una seconda, per un centro direzionale ancora oggi in via di realizzazione alle spalle del distretto militare. E potremmo parlare di tante altre previsioni non rispettate. Il fatto è che le previsioni urbanistiche non sono come le opere pubbliche che, una volta finanziate, vanno in gara per la loro realizzazione. Le previsioni urbanistiche appartengono prevalentemente ai tempi lunghi o lunghissimi (e soltanto per i vincoli che ne derivano sui proprietari di terreni o edifici la Corte costituzionale ha posto limiti alla durata degli stessi: una decisione che poi si è rivelata un attacco alla programmazione territoriale). È evidente che, stando così le cose, i Prg, i Puc, i Pua rappresentano per tanti soltanto un "libro dei sogni". Occorrerebbe, allora, visto che siamo in piena fase elettorale, che le amministrazioni locali - per affrontare questa materia - abbiano autorevolezza e ampio respiro, almeno politico. Diciamo che,

CONTINUA A PAGINA 4



La torre dell'orologio vista dal Comune

AVELLINO - Siamo giunti a metà della campagna elettorale, con in campo nove candidati alla carica di sindaco di Avellino, ed è già possibile tentare un primo bilancio. Come consuetudine il clima si riscalderà nei prossimi dieci giorni. Per il momento il

confronto si mantiene lungo i binari della correttezza. In particolare il candidato del centrosinistra, Paolo Foti, ha fin qui improntato la sua campagna elettorale a toni pacati, con l'obiettivo, innanzitutto, di illustrare il suo programma. Qualche scintilla, invece, si registra

nell'ambito del centrodestra, che si presenta diviso alle amministrative per il Comune di Avellino. Il Pdl ha candidato a sindaco Nicola Battista, mentre l'Udc di De Mita propone il direttore generale dell'Air, Dino Preziosi. I due si contendono lo stesso bacino elettorale ed è

scontato che in questa prima fase siano soprattutto loro i concorrenti. C'è, da questo punto di vista, una situazione inedita, per il capoluogo. Di solito, sia pure con il contorno di liste civiche, i "duellanti" erano il candidato sindaco del centrosinistra e quello del centrodestra.

Stavolta, invece, la situazione si presenta molto più articolata. Il centrosinistra, oltre alla coalizione capeggiata dal Pd e da Paolo Foti, vede schierata anche una formazione più "radicale", con il neodeputato Giancarlo Giordano a

CONTINUA A PAGINA 4

VERSO LE AMMINISTRATIVE 2 - QUESTO TIMORE SI FA AVANTI SOPRATTUTTO TRA I BERLUSCONIANI

E ora spunta il voto disgiunto

AVELLINO - È una campagna elettorale, quella per il rinnovo del Consiglio comunale di Avellino e di altri 21 centri irpini, all'insegna delle schermaglie tra Pdl ed Udc dopo la rottura consumatasi tra i due partiti proprio sulla candidatura di vertice di Piazza del Popolo. I berlusconiani attribuiscono allo scudo crociato la responsabilità del divorzio e rivendicano la legittimità dell'indicazione di Nicola Battista alla guida della coalizione di centrodestra. Una tesi che viene sostenuta tirando in ballo i dati elettorali delle scorse politiche che hanno attribuito in Campania un notevole consenso al Popolo della Libertà (benché in Irpinia e nella città capoluogo il primo partito sia risultato il Pd), mentre per lo scudo crociato si è registrato un crollo anche in provincia di Avellino. I demitiani, comunque, non risparmiano critiche agli ex alleati



Le schede elettorali

ponendo l'accento sulla correttezza del metodo seguito e sulle questioni programmatiche. La fine dell'asse tra berlusconiani e centristi inizia ad avere qualche ricaduta concreta anche sugli equilibri della giunta di Palazzo Santa Lucia, dopo il trasferimento dell'ex vicepresidente della giunta, Giuseppe De Mita, in Parlamento.

Nonostante non manchi su entrambi i fronti la volontà di ricucire subito dopo le elezioni amministrative per non compromettere l'esperienza di governo regionale, il ridimensionamento dell'Udc è evidente. Nel governo regionale sono entrati, con il rimescolamento attuato in questi giorni, due consiglieri in quota Pdl: Fulvio Martusciello e Da-

niela Nuges. Un terzo ingresso dovrebbe esservi non appena l'assessore all'Urbanistica, Marcello Tagliatalata, ufficializzerà l'opzione per la Camera dei deputati. Il governatore, Stefano Caldoro, ha però nominato come suo vice un altro esponente dell'Udc, l'assessore Guido Trombetti. Una decisione che non è piaciuta all'entourage del Pdl. Tra i berlusconiani irpini, intanto, si fa avanti il timore del voto disgiunto. Uno scenario già visto nel passato che potrebbe penalizzare il candidato sindaco, a causa di alcune possibili defezioni. Nella base del centrodestra e soprattutto tra alcuni dirigenti non è stato del tutto metabolizzata l'esclusione dalla sfida elettorale dell'ex capogruppo di Palazzo di Città, Giovanni D'Ercole.

Luigi Basile

CONTINUA A PAGINA 4

DOPO LA CHIUSURA DEI TRIBUNALI DI ARIANO IRPINO E SANT'ANGELO DEI LOMBARDI

Ancora polemiche nella giustizia irpina

AVELLINO - Nuove polemiche e vecchie emergenze stanno segnando la giustizia irpina negli ultimi tempi. Le prime si sono concentrate soprattutto sulla sopravvivenza del Tribunale di Sant'Angelo dei Lombardi. Prima su un blog locale e, poi, nel corso della cerimonia celebrativa del centocinquantesimo anniversario del Tribunale, alcuni autorevoli esponenti del territorio e dell'avvocatura santangiolese hanno rivolto aspre critiche al Palazzo di Giustizia di Avellino. La rivendicazione di una primogenitura rispetto al Tribunale del capoluogo, unita alla denuncia della inadeguatezza della struttura di Piazza d'Armi, sono solo alcuni degli argomenti tirati in ballo. Fatto è che non saranno queste considerazioni ad evitare la soppressione del Tribunale, che ormai è sempre più vicina. Su questo punto va registrata, invece, la lucida rassegnazione degli avvocati di Ariano Irpino che sembrano avere ormai accettato la prospettiva della prossima chiusura del Tribunale del Tricolle. Sospese le iniziative di protesta, gli addetti ai lavori si stanno preparando a "traslocare" a Benevento, riuscendo persino a ironizzarci con gustosi interventi e parodie sui social network. Peraltro, la differenza tra le due reazioni è in parte spiegabile e comprensibile. E, infatti, gli avvocati ed i giudici del Tricolle si troveranno ad operare in una struttura (quella di Benevento) efficiente ed adeguata, capace di sostenere la migrazione ariane. Anzi, i

vertici del Palazzo di Giustizia sannita hanno già da tempo dichiarato di essere pronti ad accogliere i nuovi arrivi senza timori di paralisi o rallentamento delle attività. Né va sottovalutato il fatto che la soppressione del Tribunale di Ariano Irpino non comporterà disagi gravissimi per l'utenza dal momento che buona parte dei Comuni ricadenti nell'attuale distretto di Ariano già sono contigui alla provincia di Benevento. Diverse, invece, sono le prospettive degli avvocati di Sant'Angelo dei Lombardi e dei cittadini residenti nell'attuale distretto del Tribunale santangiolese. Non è un mistero che il Palazzo di Giustizia di Avellino sia inadeguato persino a soddisfare le esigenze dell'utenza del distretto di Avellino. I nuovi arrivi probabilmente renderanno drammatica la situazione, che rischierà il collasso. Anche sotto questo profilo non possono essere ignorate le gravi responsabilità dei vertici politici ed amministrativi della città capoluogo che, pur consapevoli delle condizioni precarie della struttura, da anni continuano a rinviare qualsiasi decisione in merito, limitandosi a disporre interventi tampone, diretti semplicemente a garantire l'agibilità e la funzionalità dell'edificio. È giunto ormai il momento di individuare finalmente una soluzione, che, al di là di una fittuale ipotesi riguardante la realizzazione di una nuova cittadella giudiziaria,

Faustino De Palma

CONTINUA A PAGINA 4

L'INTERVENTO

LA CITTÀ LOTTI PER UNA NUOVA FERROVIA

di SEVERINO E. SERRA

Ampio lo schieramento dei candidati alla carica di sindaco di Avellino, zeppa di proposte la borsa contenente idee e progetti per il futuro della città (fa piacere constatare che molti hanno messo la famiglia, i giovani senza lavoro e gli anziani emarginati al centro del loro programma). Non molte le soluzioni originali capaci di dare uno scossone ad una città che tutti i candidati si affannano a definire morente, eppure le circostanze, le fregate subite dal capoluogo, vaghi ma non futuri progetti sull'asse porto di Salerno-Benevento-Adriatico dovrebbero suggerire un tema che stranamente non è stato individuato - e quindi proposto - da chi cerca il consenso. Ci riferiamo al tema della ferrovia inteso sia come problema del rilancio della linea, resa negli ultimi mesi quasi inutilizzabile, Avellino-Rocchetta Sant'Antonio; sia come riproposizione di un progetto "borbonico" (e questa etichetta non sta a significare che quel progetto ottocentesco sia ormai superato, anzi) riguardante il collegamento su strada ferrata tra Napoli ed Avellino. A volte bastano scelte oculate ma producenti effetti ampiamente positivi per dare ad un territorio, ad una città, una valorizzazione di notevoli proporzioni. La riapertura - previo ammodernamento - della Avellino-Lioni-Rocchetta (linea, giova sempre ricordarlo, che attraversa le aree industriali realizzate nel dopo terremoto) rimetterebbe in gioco la stazione di Avellino del cui destino, la chiusura, si sapeva da tempo; destino oggi ribaltabile cogliendo al volo l'idea del presidente degli industriali irpini, Basso, neo presidente di Confindustria Campania, che da mesi va ripetendo,

CONTINUA A PAGINA 4

DOPO LA PROMOZIONE DELL'AVELLINO

STADIO, TRE IPOTESI PER LA SOLUZIONE

AVELLINO - La promozione dell'Avellino in serie B è entrata, per qualche giorno, di forza nella campagna elettorale del capoluogo. Posta - a poche ore dalla matematica certezza del salto nel campionato cadetto - l'imbarazzante questione della sistemazione (in senso lato) dello stadio Partenio-Lombardi, il presidente biancoverde, Walter Taccone, ha ricevuto subito risposte e promesse: quelle dei candidati alla carica di sindaco. Troppo delicato e sensibile il tasto sul quale il presidente Taccone ha battuto - tifosi entusiasti, dirigenza sulla provocatoria posizione "e adesso fateci vedere voi amministratori pubblici di cosa siete capaci", Comune sordo e muto perché amministrato da un commissario, il prefetto Guercio - per non avere subito le risposte vaghe o furbe che i candidati sono in grado di dare. Tutti hanno detto che si impegneranno molto. Diverse e fragili le soluzioni proposte. Nessun volo pindarico anche perché, e questo è un merito, i candidati si son detti tutti consapevoli della difficile situazione finanziaria del Comune, con l'istituto per il credito sportivo come unico interlocutore possibile.

Angelo del Bosco

CONTINUA A PAGINA 2

I PROBLEMI DELLA CITTÀ - CALMA E TRASPARENZA PER UNA QUESTIONE SENTITA DALLA GENTE DI AVELLINO

Stadio, tre ipotesi per la soluzione

Dalla prima pagina

Eppure, è sorprendente rilevare che né candidati né organi di informazione risultano a conoscenza di una strada aperta alla soluzione del problema restyling del Partenio già una decina di anni fa. E si perché all'epoca della preparazione del Piano regolatore dell'architetto Cagnardi fu valutata - e recepita negli strumenti urbanistici - l'ipotesi di valorizzare l'area del campo B di via Annarumma. Si trattava, in sostanza, di ritenere possibile su quell'area la realizzazione di un centro commerciale con relativo parcheggio e - con una non disprezzabile soluzione architettonica - di un campo da calcio sul tetto della struttura (soluzione Principato di Monaco, tanto per capirci). L'abbinamento centro commerciale-stadio fu realizzato qualche anno fa presso il casello autostradale di Teramo. Quell'idea, proposta per il Partenio, sostenuta da una grande società francese del settore della distribuzione (soluzione comunque da mandare in gara), prevedeva come contropartita appunto una generale sistemazione dello stadio. Questa stessa ipotesi può essere resa oggi concreta anche sull'area



Il pubblico dello stadio Partenio-Lombardi

di campo Genova. Ma c'è oggi un'impresa disposta ad investire? Difficile, molto difficile. A meno che non sia proprio la società di Taccone ad avere qualche asso nella manica. Ad esempio, la stessa società biancoverde, altri imprenditori e lo stesso Comune (sia pure per una parte limitata dell'investimento) potrebbero mettersi d'accordo per realizzare sia un ampio restauro sia uno stadio più piccolo ma meglio frequentabile, comodo e sicuro. Si tratterebbe, in sostanza, di ripetere in piccolo

ad Avellino l'operazione-stadio fatta in grande a Torino dove, fra l'altro, con la demolizione del pur moderno Delle Alpi è stato riciclato di tutto: calcestruzzo, ferro, tubi, plastica, rame ecc. Il discorso del rifacimento impone delle scelte: in loco? Nei pressi dell'impianto esistente, tenendo sempre conto che una simile struttura andrebbe comunque collocata a ridosso del mai realizzato - ma dovrà pur venire quel giorno - terzo casello autostradale. Altra ipotesi: valutare bene quanto potrebbe rendere anche

uno spicchio dell'immensa area - tutta esposta a mezzogiorno - comprendente il parcheggio (area oggi destinata al mercato bisettimanale), lo stadio, il campo B ed il campo Genova; mettere in sostanza in vendita quello spicchio dotato di una buona cubatura: una torre. E sia ben chiaro che su questa vasta area va comunque fatto un discorso preventivo (visto che oggi si pone la questione dello stadio): quanto va tenuto sotto forma di verde pubblico, quanto riservato alla Protezione civile, quanto ad

area strategica di riserva (ci si ricorda del quantitativo di neve lassù depositato dopo la grande nevicata dell'anno scorso)? In sintesi, si possono fare tante scelte, ma tutto va fatto nei limiti stabiliti dalla consistenza delle finanze del Comune e quello della saggia programmazione urbanistica. In ogni caso, mentre il Comune sistema i suoi assetti, la società biancoverde eviti un linguaggio che non ha usato neppure contro gli avversari più difficili e gli arbitri meno sereni. Per scegliere l'area del Partenio (scelta

che poi determinò l'espansione verso Nord dell'abitato) l'amministrazione Nicoletti, a fine anni Cinquanta del secolo scorso, ipotizzò tre localizzazioni: cupa Zoccolari-contrada Amoretti, Pianodardine, Polverista. Valutazioni ed appalti (ditta Innocenzi di Bologna) richiesero qualche anno. In tre mesi e mezzo, invece, si fece (impresa Rozzi, estate 1978) quasi tutto l'attuale Partenio (la curva Nord, oggi chiusa, fu realizzata due anni dopo). Con questi precedenti e questi lavori alle spalle, gli ammini-

stratori di oggi (che rappresentano e rappresenteranno anche quelli di ieri) ricordino quegli anni e valutino con molta attenzione ogni cosa anche di fronte alla minaccia del presidente Taccone di portare la squadra a giocare lontano da Avellino. Occorre ricordare al presidente ed ai suoi soci che un conto è ingaggiare un allenatore o un calciatore, cosa ben diversa è amministrare una città sotto gli occhi, oltre che dei cittadini che su queste cose sono di manica larga, della Procura della Corte dei conti che su queste è invece giustamente severissima. Neppure il riferimento al trattamento che altre società ricevono basta a risolvere la questione. Regioni e province autonome possono agire diversamente, come quelle con allegra amministrazione già investite però da inchieste di tipo sia penale che contabile. A Napoli - diciamo a Napoli - non si è mai riusciti a digerire la particolare intesa Comune-Calcio Napoli sul tema della pubblicità ed oggi si intuiscono tutte le difficoltà tra le parti persino di fronte all'ipotesi di far costruire ai privati un nuovo stadio. La materia è complessa, presidente Taccone, e va trattata con molta, molta calma.

VERSO LE AMMINISTRATIVE 1

Giordano: «Si può cambiare»

AVELLINO - «Se il nuovismo è una deriva da scongiurare, l'età non è un elemento influente. Chi ha gli occhi rivolti al futuro è meno compromesso e se, come nel caso dei nostri giovani, ha coltivato in libertà la propria intelligenza, allora è anche più capace di immaginare il futuro, di costruirlo, di capire dove andare». Parlando di giovani, di futuro e di libertà, Giancarlo Giordano, deputato di Sinistra Ecologia e Libertà, ha presentato alla città la sua proposta di cambiamento. Lo ha fatto lo scorso 3 maggio, durante un'assemblea pubblica presso la sede del comitato elettorale, in corso Europa ad Avellino. Giordano sarà in campo nelle elezioni amministrative con una lista civica, chiaramente di ispirazione progressista, sostenuta oltre che dal suo partito anche da Rifondazione Comunista, Italia dei Valori e da quel centro sinistra alternativo che era nato proprio in Irpinia alla vigilia della scorsa legislatura per portare una ventata di rinnovamento nell'agone politico. «Per cambiare Avellino. L'alternativa c'è» è il nome scelto per quello che «non sarà solo un cartello elettorale», come ha precisato Giordano, «bensì un progetto che andrà ben oltre questa tornata elettorale». Insieme al neo parlamentare ci sono laureati e studenti universitari (tra i quali Luisa Ambrosone, la candidata più giovane (classe 1993) tra i 675 in corsa per un posto nell'assise comunale), ma anche professionisti, artigiani, precari, attivisti e purtroppo, segno del nostro tempo, disoccupati. «Noi siamo il risveglio possibile dall'agonia, non siamo quelli che vogliono rottamare il vecchio, ma siamo quelli che vogliono costruire il futuro sulle nuove intelligenze. Se la città vuole davvero cambiare allora vinciamo». Perché Giordano ne è convinto «possiamo vincere, contro ogni logica, sconfiggendo finalmente il potere clientelare che da sempre ha caratterizzato la gestione della cosa pubblica nella nostra città». Sulle altre liste in campo, il candidato sindaco di «Per cambiare Avellino» ha espresso più d'una perplessità e qualche preoccupazione «perché sembrano la fabbrica dell'antipolitica». Liste piene di giovani «ai quali spero nessuno abbia fatto promesse», giovani che «difficilmente saranno recuperati dalla buona politica in quanto vedranno sgretolarsi le proprie illusioni». Il ruolo che dovrà svolgere la sua compagine - ha chiarito - sarà «quello di vere e proprie sentinelle della democrazia», un ruolo da mettere in pratica «sia durante la campagna elettorale sia dopo, quando si



Giancarlo Giordano

tratterà di amministrare». La nostra città, ha notato il deputato di Sel, vive una crisi che «prima di essere economica è sociale e morale». Dalla crisi, secondo Giordano, «si esce in due modi: o con la conservazione o con il cambiamento». Quelli di «Per cambiare Avellino» hanno scelto la seconda alternativa, mentre «tutte le altre parti politiche lavorano nella direzione

opposta: lavorano per la conservazione». Per attuare questo cambiamento, quello che serve ad Avellino è «una vera propria rivoluzione culturale, capace di ribaltare la logica della spesa pubblica»: non più cemento su cemento, ma servizi e ancora servizi. «Solo così Avellino potrà restituire dignità ai suoi cittadini. Perché solo mettendosi al servizio dei suoi abitanti una città può dirsi veramente civile». In questo contesto riveste un'importanza fondamentale, ha detto Giordano, la questione che ruota attorno all'Urbanistica: «Il Piano Urbanistico Comunale è ormai in scadenza. È un Piano che ha tradito in maniera sostanziale le sue prerogative: non c'è stato, infatti, quel rapporto virtuoso tra pubblico e privato che avrebbe consentito di edificare ma nello tempo di restituire servizi ai cittadini. È giunto il momento di invertire la rotta».

Antonello Plati

VERSO LE AMMINISTRATIVE 2

Trezza: «Sto con i più deboli»

AVELLINO - L'ex assessore alle Politiche sociali, Sergio Trezza, ha presentato alla città il suo «Movimento civico per Avellino». Col sostegno dei consiglieri comunali uscenti, Loris Ghiatta e Gianluca Gaeta, Trezza ha chiarito le proprie aspirazioni fondate su un programma chiaro e concreto che fa delle politiche sociali il suo fulcro. Lo ha fatto sabato 4 maggio, quando nella sede del comitato elettorale in via Moccia ad Avellino, l'ex esponente Pd ha radunato tutti i giovani che compongono la sua lista, che è quella con il maggior numero di donne candidate (18). «Voglio promettere solo cose concrete per essere poi in grado di realizzarle». Lui, ha detto, «non se la sente proprio di promettere mari o monti» se «le risorse per mantenere questi impegni non ci sono», allora preferisce «stare di fianco ai giovani e ai più deboli», come dice di aver sempre fatto, confortato dalla sua storia politica che, ha ricordato, «è stata costruita nelle periferie, cercando prima di vivere poi



Sergio Trezza

di risolvere i problemi troppo spesso inascoltati di una fetta troppo grande della città». Una città, secondo Trezza, «dalle grandissime capacità e possibilità, rimaste per lungo tempo inespresse, a causa di gestioni amministrative poco attente ai bisogni della gente». Una città, «straordinaria, che però va riordinata». Infatti, ha ammesso, «chi la governerà, nel primo anno di gestione sarà

chiamato a lavori straordinari per risolvere i tanti problemi che l'affliggono». Trezza gli straordinari li farebbe davvero con piacere e ha fissato già delle priorità da mettere in atto nei primi cento giorni di governo: «Famiglia, giovani e commercio, sono i punti cardine del nostro programma. Aiuteremo - ha spiegato - le famiglie indigenti attraverso appositi sussidi, regolamentati da un'attenta verifica dei presupposti di accesso, per evitare sprechi e appropriazioni indebite di fondi comunali; ageveremo l'impegno professionale dei giovani iscritti agli albi con la formazione degli albi di settore, cui attingere con criteri trasparenti e di rotazione; incentiveremo la creazione di eventi culturali e manifestazioni capaci di attivare un indotto economico anche per settori non strettamente legati alla cultura e realizzeremo un programma di marketing territoriale costituito da un complesso di attività finalizzate allo sviluppo economico e sostenibile della città». Ma il suo programma, che ha definito «partecipato», vuole «rilanciare l'amministrazione pubblica attraverso la trasparenza e l'operosità della macchina amministrativa». Con «umiltà», come hanno sottolineato i civici riuniti attorno all'ex assessore, che affronteranno questa sfida con «concretezza» e proveranno a vincerla. Per loro questo significa praticare «democrazia partecipata dei cittadini», chiamando «a raccolta i cittadini per decidere del futuro della città» e «condividendo le scelte, anche quelle economiche e finanziarie, sociali e ambientali» attraverso «referendum consultivi, confermativi o propositivi», solo così, né è convinto il candidato sindaco, «elimineremo quegli ostacoli del regolamento comunale che rendono inattuabili gli strumenti di iniziativa popolare». Attorno ai servizi di assistenza ai cittadini è strutturato l'intero programma, perché Trezza per i doveri, che «sono in costante aumento nella nostra città» vorrebbe fare «davvero tanto», ma è consapevole, semmai dovesse insediarsi a piazza del Popolo, di «dover fare i conti con un bilancio comunale che non promette assolutamente bene». Il candidato sindaco ha chiuso il suo discorso rivolgendosi ai tanti giovani che lo circondano e invitandoli a «impegnarsi» e a «credere» perché «una nuova stagione di governo cittadino è possibile». Dopo di lui, sono proprio i più giovani a raccontare le ambizioni del «Movimento», che «è l'unico veramente civico», come ha precisato Loris Ghiatta, giovanissimo avvocato alla sua seconda esperienza elettorale.

Antonello Plati

POSIZIONI DIVERGENTI TRA I VARI SCHIERAMENTI

Scrutatori, polemiche sulle nomine

AVELLINO - Il 6 maggio scorso è avvenuta la nomina dei 296 scrutatori che saranno impegnati nelle operazioni di voto per le elezioni amministrative del 26 e 27 maggio. Sono stati indicati, nella stessa giornata, anche i 72 presidenti di seggio, scelti però dalla Corte d'appello di Napoli, che avranno il compito di gestire le altrettante sezioni dislocate su tutto il territorio cittadino. Sono quattro i seggi speciali allestiti presso la Casa circondariale di Bellizzi, la Città ospedaliera, la clinica Malzoni e la casa di cura «Villa dei Pini». Durante la giornata, sono state accolte in parte le richieste di Pd, Udc, Pdl, M5S, «Per cambiare Avellino» e Msi, che avevano manifestato una preferenza per il sorteggio casuale tra i 5608 iscritti all'albo degli scrutatori. All'interno della commissione elettorale non c'è stata unanimità d'intenti: i membri Salvatore Cucciniello (Pd), Ettore Iacovacci (nominato in quota Pd, attualmente candidato per i montani a sostegno di Cicalese) e Nicola Battista (Pdl) hanno espresso pareri discordanti. Quest'ultimo s'è astenuto dichiarandosi «assente per motivi di opportunità», essendo il candidato sindaco per la coalizione di centrodestra. Ma a porre il veto sul sorteggio è stato Ettore Iacovacci, perché, ha affermato, «la nomina diretta è una questione di opportunità per accogliere le istanze dei più bisognosi». Precisando che «la bravura di chi fa politica sta soprattutto nel saper fare delle scelte». E lui ha messo in atto queste «scelte» chiedendo e ottenendo di nominare il 25 per cento degli scrutatori. L'unico favorevole al sorteggio è stato Salvatore Cucciniello, che ha confermato l'indicazione data dal candidato a sindaco Paolo Foti e dal segretario del suo partito, Caterina Lengua: «È immorale - ha detto Cucciniello - in un periodo di massima disoccupazione giovanile, scegliere in base a criteri di conoscenza personale e di vicinanza politica. La modalità del sorteggio è una scelta di civiltà democratica per fare un passo in avanti sulla strada della trasparenza amministrativa». Per dirimere la questione, è stato decisivo il parere del sub commissario Elvira Nuzzolo, che ha proposto un insolito sistema misto: 216 scrutatori e 40 sostituti sono stati quindi selezionati tramite il sorteggio con un apposito software informatico; 80 più 10 sostituti nominati direttamente dall'elenco personale

di Iacovacci. Il sorteggio, al quale hanno assistito numerosi cittadini, è durato pochi minuti, mentre sono state più difficili le operazioni di scelta che hanno trattenuto Iacovacci e il sub commissario a Piazza del Popolo fino a tarda sera. Non sono mancate le reazioni «degnate» di quasi tutte le forze politiche: i dissidenti Pd del circolo «Foa» hanno attaccato «un ben individuato commissario», Iacovacci, il quale «ha preteso che una parte degli scrutatori fosse scelta da un proprio personale elenco»; bollando l'episodio, come un caso «evidente di clientelismo sfacciato» e chiedendo se «non si sia di fronte a una violazione delle norme poste a evitare il voto di scambio». Di voto di scambio ha parlato anche Arturo Iannaccone, capolista di «Autonomia Sud», aggiungendo che «essendo decaduto il Consiglio comunale anche la commissione è ormai cessata dalle sue funzioni». Secondo l'ex parlamentare quelli di Iacovacci sono state «operazioni di basso clientelismo», «arroganti e illegali», che quindi «potrebbero configurare il reato di voto di scambio». Dal coordinamento provinciale dell'Unione di Centro, che sostiene Costantino Preziosi, hanno parlato di «nomine ad personam», rispetto agli «scrutatori reclutati da Iacovacci, che sicuramente sapranno come essergli riconoscenti». Sottolineando più d'una contraddizione sia rispetto all'ex consigliere, che «è interessato direttamente dalla prossima competizione elettorale», sia nei confronti dello schieramento di Cicalese, che «dice di stare in campo per rappresentare il nuovo e per mettere fine alle pratiche clientelari». All'urologio in campo con Scelta Civica, l'Udc ha chiesto di fare chiarezza: «Chi guida questo schieramento è d'accordo con questa modalità di reclutamento utilizzata per gli scrutatori? E se non è d'accordo perché non ne prende le distanze?». Virgilio Cicalese ha subito chiarito di «non prendere le distanze» perché «non vede niente di scandaloso e di rilevabile sul piano etico nella scelta di Iacovacci». Poi ha attaccato gli esponenti dello scudo crociato: «È singolare che certe ostentazioni moralistiche provengano dal pulpito dei maestri e dei discenti del più bieco e consolidato sistema politico-clientelare della provincia». Durissimo anche il giudizio degli esponenti di «Per cambiare Avellino», la civica che sostiene il deputato di Sel Giancarlo Giordano.

LA RIVOLUZIONE DEI RIFIUTI - DIFFERENZIAZIONE E ORARI I PRIMI NODI DA SCIogliere

Tra ritardi e difficoltà il porta a porta ad Atripalda

I DATI DEL CENSIMENTO

LA CITTÀ DI AVELLINO E LO SVILUPPO URBANISTICO

di ANTONIO CARRINO

Anche se è trascorso più d'un anno e mezzo dalla data di riferimento dell'ultimo censimento generale della popolazione e delle abitazioni (9 ottobre 2011) non sono ancora disponibili le principali statistiche sul patrimonio abitativo dei singoli Comuni. L'unico dato reso noto dall'Istat è il numero complessivo (provvisorio) degli alloggi censiti. Non ci sono, al momento, le consuete disaggregazioni tra alloggi di proprietà e in fitto, tra abitazioni occupate e alloggi disponibili; scendendo più in dettaglio, mancano per ora le informazioni sull'epoca di costruzione delle case, i numeri riguardanti le case sfitte a seconda della figura giuridica del proprietario (persona fisica, impresa di costruzione, cooperative, Comuni, ecc.). Elementi, tutti questi, che consentirebbero di scattare una fotografia nitida della situazione abitativa nelle singole aree territoriali. Ma, si sa, il censimento è un'operazione particolarmente laboriosa che - nonostante la velocizzazione impressa dalle nuove tecnologie - richiede anni per offrire agli utilizzatori un'elaborazione completa della miriade di dati acquisiti. Anzi, questa volta l'Istat con grande celerità ha pubblicato i primi risultati, tra i quali, i dati della popolazione legale che - com'è noto - hanno effetti giuridici, e rappresentano il riferimento ufficiale fino alla successiva rilevazione censuaria. Avremmo voluto disporre di elementi più esaustivi sulle abitazioni per dare un supporto numerico a quanti nell'attuale campagna elettorale, a proposito dello sviluppo urbanistico del capoluogo, puntano sulla riqualificazione e sulla messa in sicurezza del patrimonio abitativo esistente, in contrapposizione con coloro che, invece, mirano, non apertamente, all'ulteriore cementificazione delle colline che cingono la città. Ma cerchiamo di leggere ciò che emerge dai pochi dati disponibili. L'ultimo censimento ha rilevato ad Avellino città una popolazione di 54.222 residenti, il 2,9% in più della conta precedente, quella del 2001, quando gli abitanti erano 52.703. Lo stesso censimento dice che gli alloggi censiti in città sono stati 21.673 (il dato, lo ripetiamo, è provvisorio e, quindi, suscettibile di modifiche). Rispetto a 10 anni prima, il numero di abitazioni è aumentato del 6,2%; quindi di una percentuale più che doppia rispetto all'incremento della popolazione cittadina. Giusto per fare dei confronti, è il caso di riferire che nell'intera provincia, la cui popolazione nell'arco dell'ultimo decennio è rimasta in sostanza invariata sui 429 mila residenti, il patrimonio abitativo è cresciuto soltanto dell'1,3%; in Campania del 2,4% (a fronte di un incremento di popolazione dell'1,1%); in Italia del 6,5% (ma rispetto a un incremento del numero degli abitanti pari al 4,3%). Per chi non volesse isolare il dato del capoluogo da quello dei Comuni con esso confinanti - ormai Avellino e il suo hinterland rappresentano una vera e propria conurbazione - aggiungiamo alcune cifre complessive riguardanti la città di Avellino e gli 11 paesi che con essa confinano (Aiello, Atripalda, Capriglia, Contrada, Grottolella, Manocalzati, Mercogliano, Monteforte, Montefredane, Ospedaletto e Summonte). Ebbene, questo insieme di comuni sfiora i 110 mila abitanti, quindi rappresenta un quarto dell'intera popolazione provinciale. Dal 2001 al 2011 in quest'area si è registrata una crescita demografica del 5,6%. Il numero di alloggi, però, è esploso. Ne sono stati censiti oltre 44 mila: l'8% in più di dieci anni orsono. Queste poche cifre sembrano suffragare la tesi di quanti sostengono che il nostro patrimonio abitativo è tutt'altro che deficitario. Sicuramente è da riqualificare e da adeguare alle più recenti norme di messa in sicurezza; perseguire il raggiungimento di tale obiettivo di certo potrà rappresentare valido strumento per il rilancio di un settore - l'edilizia - che da noi da troppo tempo è fermo al palo.

ATRIPALDA - È stata subito ribattezzata la rivoluzione dei rifiuti quella della differenziata porta a porta ad Atripalda. La nuova modalità di raccolta, un servizio ahinoi normalissimo per l'estero, ma attivo già da tempo in molte altre realtà della regione e d'Italia, porta ufficialmente la data del 2 maggio scorso. La partenza, prevedibilmente, non è stata delle migliori. La consegna dei nuovi bidoni è andata molto a rilento, escludendo interi pezzi di città, specie delle periferie. Nelle traverse di via Appia, ad esempio, sono arrivati solo nel corso di questa settimana. Tanti i dubbi sorti nei cittadini, poco aiutati da una campagna informativa che quasi non c'è stata.

Differenziazione e orari di conferimento dei rifiuti i primi nodi da sciogliere. Poi è arrivata finalmente comunicazione da parte del commissario speciale ai rifiuti, la segretaria comunale Curto, passata alla gestione del nuovo servizio in vece dell'assessore all'Ambiente Prezioso, spodestato del suo ruolo per la vicenda dei debiti contratti con IrpiniAmbiente da parte dell'amministrazione. In molti condomini sono scoppiate le proteste per l'allocatione dei nuovi carrellati all'interno dei portoni, per quelle abitazioni che non possono usufruire di uno spazio antistante capace di ospitare i cinque contenitori (vedi foto). Questi ultimi sono in comodato d'uso gratuito e



I contenitori dei rifiuti

dunque la tutela, nonché la pulizia, spetta ai cittadini. Nel corso della prima settimana, il nuovo sistema ha convissuto con i cassonetti tradizionali. L'unica prescrizione per gli atripaldesi ai quali non fossero stati ancora consegnati i nuovi bidoni è stata quella di doversi attenere lo stesso agli orari di conferimento del porta a porta: per l'umido, il martedì, giovedì e sabato entro le ore 6 o dalle 22 della sera prima; per l'indifferenziato, lunedì e venerdì; per la carta, il mercoledì entro le 12; mercoledì anche per plastica e alluminio, ma entro le 6 o dalle 22 sera prima; il vetro al sabato entro le 12. Per rifiuti ingombranti e vecchi elettrodomestici occorre prenotarsi al numero verde 840-068477.

Vuoi la novità, vuoi la minaccia del pugno di ferro da parte del sindaco Spagnuolo a chi non rispetti le varie procedure - con multe

che vanno dai 25 ai 500 euro - è scoppiata una vera e propria psicosi del rifiuto nelle famiglie atripaldesi. Difficile prevedere quanto tempo ancora ci vorrà per trovare un equilibrio tra cittadini, amministrazione e IrpiniAmbiente. Per il momento, il rapporto tra costi e benefici del cambiamento si fanno notare tutti in negativo.

La situazione, non solo ambientale, si fa dunque sempre più calda. Dal prossimo primo luglio la normativa prevede il ritorno delle competenze in materia agli enti locali: nello specifico, organizzazione e gestione del ciclo di raccolta, avvio, smaltimento e recupero dei rifiuti urbani, nonché la riscossione dei relativi tributi. Nel frattempo, in attesa di avere chiarimenti sulla nuova gestione, così come è stato richiesto da tutte le società provinciali di gestione (Gisec per Caserta, Samte per Benevento, Ecoambiente per Salerno, Sapna

per Napoli), IrpiniAmbiente dovrà garantire il servizio. La situazione societaria, come è noto, non è delle migliori. I crediti aumentano e molti comuni non sembrano ancora dare segnali concreti per rimettersi in carreggiata, anche dopo l'ultimo incontro avvenuto in settimana in prefettura. Nonostante il blocco di raccolta scattato per undici Comuni morosi, tra cui Avellino, il servizio è ripreso in tutti i centri della provincia. Ma la società non si è fermata qui. Sono state inoltrate altre 34 sollecitazioni di pagamento per altrettanti Comuni in relazione a vecchie fatture. La Provincia, socio unico di IrpiniAmbiente, continua a monitorare la difficile situazione, di comune accordo con la prefettura. Irspettivi responsabili, Coppola e Guidato, sferzano su più fronti gli attori in campo: ad IrpiniAmbiente si chiede di garantire l'efficienza del servizio nonostante l'assenza di liquidità per non arrecare danno alla popolazione e all'ambiente, specie con l'avvicinarsi della stagione estiva; ai Comuni si chiede di saldare quanto prima i debiti maturati. Questi ultimi, nella maggior parte dei casi, hanno le casse vuote, come ad Atripalda, e non possono fare altro che temporeggiare. Un cane che si morde la coda. La speranza è che la buona volontà dei cittadini sia più forte delle storture dell'attuale sistema.

Marco Monetta

MIRABELLA ECLANO - DIVERSI I COMUNI CONTRARI ALLA SOPPRESSIONE

Un consorzio per l'ufficio del Gdp

MIRABELLA ECLANO - "Il mantenimento dell'ufficio del giudice di pace a Mirabella Eclano rappresenta un obiettivo di fondamentale importanza non solo per evitare un ulteriore depauperamento dei servizi, ma anche per consentire a tutti i cittadini della zona di usufruire di un presidio di giustizia senza bisogno di spostarsi, evitando di conseguenza disagi e difficoltà". Così l'assessore Franciscantonio Capone che, a pochi giorni dall'approvazione della delibera di giunta, sottolinea l'impegno formale preso dall'amministrazione per sostenere tutte le spese di funzionamento e di erogazione del servizio giustizia, attualmente ubicato nella sede del Palazzo di città di Corso Umberto I, per scongiurare la soppressione dell'ufficio di Mirabella, così come previsto dall'articolo 3 del decreto legislativo n.156 del 7 settembre 2012, emanato al fine di realizzare risparmi di spesa e favorire un incremento di efficienza. Con tale richiesta gli amministratori eclanesi in-



Mirabella, l'ufficio del Giudice di pace

tendono, attraverso la gestione in proprio del servizio, puntare alla salvezza dell'importante ufficio con ambito di competenza territoriale comprendente i Comuni di Taurasi, Paternopoli, Sant'Angelo all'Esca, Fontanarosa, Luogosano e naturalmente Mirabella con tutte le sue numerose frazioni, per una popolazione complessiva di circa 25.000 abitanti. Nel deprecato caso di soppressione

di questo ufficio, verrebbe meno una delle sedi più importanti e punto di riferimento per l'intero territorio. Il mandamento di Mirabella è stato dimora di uffici giudiziari dalla fine del XVII secolo ed è attestata la presenza in loco di questo presidio anche durante il Regno delle Due Sicilie, divenendo sede di pretura dopo la proclamazione del Regno d'Italia. "La giunta comunale ha ritenuto, sottolinea

l'assessore Capone, che i costi sono sostanzialmente sostenibili considerando che le spese di funzionamento ammontano a circa 12.000 euro annui, oltre agli oneri relativi ai mantenimento di tre unità di personale in carico presso l'ufficio quale dotazione minima di personale necessario per il funzionamento del servizio. A tal proposito il Comune intende avviare una serie di consultazioni con i

Comuni del mandamento al fine di valutare anche possibili forme di partecipazione associata, attraverso la costituzione di un consorzio o della forma associativa della convenzione per disciplinare i rapporti tra gli stessi". In sostanza si tratterebbe di concordare con i Comuni limitrofi la partecipazione alle spese vive di gestione nonché quelle legate al personale amministrativo. "Qualora non si trovasse un accordo, per non creare danni all'amministrazione della giustizia, ma soprattutto disagi ai cittadini - conclude - è intenzione dell'amministrazione, dopo aver valutato l'impatto sul bilancio, garantire il servizio, senza gravare sulle tasche dei contribuenti attraverso una riorganizzazione del personale attualmente in servizio presso il Comune di Mirabella". È auspicabile, tuttavia, che anche le altre amministrazioni condividano questa iniziativa per garantire un servizio di giustizia agevolmente fruibile.

v.d'a.

PIETRE VIVE - IN PREPARAZIONE IL NUOVO VOLUME DELLA COLLANA DEDICATA AI LUOGHI STORICI

Foto e poesie per far conoscere l'Irpinia

GROTTAMINARDA - Un concorso per scegliere i poeti da includere nel prossimo volume di Pietre Vive, la collana di foto e poesie curata da Massimo Ciotta, Domenico Cipriano e Francesco Di Sibio, che ospita cataloghi artistici di siti storici, realizzati con poesie e fotografie originali con lo scopo di far conoscere o guardare sotto nuova luce luoghi irpini ma non solo, ricchi di storia e suggestione. Saranno poeti che vivono in Irpinia, o legati all'Irpinia per nascita, i protagonisti del terzo volume che affiancherà i primi due già realizzati.

Proprio in questi giorni, infatti, è possibile acquistare in edicola i primi due volumi, uno dedicato all'Abbazia del Goletto e uno al sito archeologico di Compsa, nel cui interno è contenuto il coupon con tutte le indicazioni per partecipare gratuitamente al concorso per selezionare i prossimi 16 poeti che saranno inclusi nel nuovo volume della collana. Ripercorrere l'Irpinia dei luoghi storici significativi, riletti attraverso la fotografia e la poesia, questo l'obiettivo di una collana curata nei minimi dettagli. "Pensando a un luogo per iniziare l'avventura della collana - spiega Francesco Di Sibio - ci è venuta subito in mente l'abbazia del Goletto, cui tutti e tre noi curatori, per storie diverse, siamo legati. Qualche mese dopo ci siamo spostati verso Est, seguendo il corso del fiume Ofanto e ci siamo imbattuti nel Parco storico-archeologico di Compsa, il vecchio centro abitato di Conza della Campania, abbandonato in seguito



Conza, il parco archeologico

al sisma del 1980". "Foto e poesia. Foto nelle poesie. Poesia nelle foto. Pietre vive - aggiunge Massimo Ciotta - mi ha dato la possibilità di fare poesia già attraverso la foto. Leggere le emozioni che le mie foto hanno donato ai poeti, è stato come entrare nella foto stessa donando a quest'ultima una nuova vita. Immortalare le pietre antiche che hanno assorbito attraverso i secoli il susseguirsi di generazioni, riportando alla luce, attraverso il particolare, le emozioni di tali luoghi".

"Si tratta di volumi - sottolinea Domenico Cipriano - che creano, poco a poco, anche una panoramica della poesia viva della nostra terra, oltre ad un percorso lungo l'Irpinia. Per questo la scoperta di nomi nuovi,

oltre quelli già inseriti nei due cataloghi, è l'obiettivo di questa terza pubblicazione. Sarà una scelta oculata, tra quanti parteciperanno al concorso, come lo sarà anche la ricerca del sito storico da far interpretare ai fotografi e ai poeti da coinvolgere".

Pietre vive è un progetto che valorizza il territorio; i volumi, editi da Delta 3 di Grottole, si avvalgono, oltre che di contributi fotografici e poetici, di prefazioni ed altri scritti, nonché di descrizioni storiche dei luoghi, affidate, di volta in volta, a storici, studiosi o agli enti responsabili. Le poesie e le foto incluse nei primi due volumi, che troverete in edicola, sono di Franco Arminio, Raffaele Barbieri, Giuseppe Caputo, Domenico Cipriano, Massimo Ciotta, Vincenzo D'Alessio, Alessandro Di Napoli, Francesco Di Sibio, Monia Gaita, Antonietta Gnerre, Claudia Iandolo, Giovanna Iorio, Giuseppe Iuliano, Vera Mocella, Alfonso Nannariello, Fabio Pelosi, Salvatore Salvatore, Armando Saveriano, Livio Borriello, Ottaviano De Biase, Raffaele Della Fera, Emilia Dente, Alfonso Attilio Faia, Rossella Luongo, Antonio Melillo, Domenica Melillo, Mario Morelli, Gerardo Pepe, Eliana Petrizzi, Ugo Piscopo, Nicola Prebenna, Emanuela Sica, Agostina Spagnuolo, Maddalena Verderosa. Inoltre, i contributi di Mons. Franco Alfano, Don Tarcisio Luigi Gambalonga, Vito Raffaele Farese, Cosimo Caputo, Paolo Saggese, Giandonato Giordano e Luigi Lariccia.

RECUPERA RIABITA - DUE GIORNI ALLA SCOPERTA DEI PAESAGGI E DEI PAESINI LUNGO L'APPENNINO IRPINO-LUCANO

A piedi lungo i tratturi della transumanza

SANT'ANGELO DEI LOMBARDI - È stata organizzata, per sabato e domenica prossimi, 19 e 20 maggio, un'altra affascinante manifestazione che consentirà, a chiunque voglia partecipare, di ammirare da vicino alcune delle impareggiabili bellezze naturali e paesaggistiche dell'Irpinia interna. L'associazione "piccoli paesi", che tra i suoi scopi maggiori ha quello di far conoscere i tesori culturali delle migliaia di paesini, al di sotto dei cinquemila abitanti, che punteggiano la dorsale appenninica dall'Abruzzo alla Calabria, ha assegnato alla due giorni il titolo "Recupera riabita, grandi risorse nei piccoli paesi". Il punto di riferimento saranno



L'abbazia del Goleto

l'abbazia del Goleto in territorio di Sant'Angelo dei Lombardi e alcuni paesi dell'Appennino iripino-lucano. Si partirà sabato mattina, alle ore 9.30, da Calitri e San Fele con una visita ai paesi. Alle ore 16.00, tutti a Cairano. Si faranno intense esperienze di ruralità con

interessanti visite guidate. Nel piccolissimo paese, che già prima dell'età del ferro fu scelto come dimora da primitive popolazioni, appollaiato su un cuccuzolo che domina la Valle dell'Ofanto, alle 18.00 ci sarà l'incontro tra i giovani ed Enrico Finzi sul tema "Che sapore ha la felicità". Un tema

intrigante che, con molta probabilità, proverà a far comprendere, specialmente ai giovani, che la felicità non ha luoghi particolari, e forse è più vera quando si vive tra la bellezza del paesaggio, la pacatezza del tempo e la natura incontaminata.

Domenica sarà una giornata di



La locandina dell'associazione Piccoli paesi

movimento. Si ripercorrerà un tratto del "Cammino di Guglielmo", il santo che nel 1132 scelse l'Irpinia come sede della sua attività. La partenza è fissata alle ore 6.30 dal complesso monumentale di San Francesco a Folloni, nella piana tra Montella e Bagnoli. A piedi si raggiungerà l'abbazia del



Goleto percorrendo sentieri e tratturi già battuti dalla transumanza. Lungo il tragitto saranno fatte brevi soste per riposare e far entrare nell'animo il verde incontaminato che cinge uno dei tratti più caratteristici della valle. L'arrivo è previsto per le ore 11.00. Gli organizzatori, tra cui merita elogi

l'architetto Angelo Verderosa, restauratore del Goleto, assicurano i partecipanti che, lungo il cammino, saranno continuamente assistiti per qualsiasi evenienza. Raccomandano, inoltre, di portare acqua, biscotti ed eventualmente caffè e una colazione a sacco che sarà consumata dopo l'arrivo e la messa domenicale.

Alle 15.30, nel cerchio della chiesa del Vaccaro, Enrico Finzi stuzzicherà testimonianze e suggestioni per far rivivere i piccoli paesi che, purtroppo, vanno sempre più spopolandosi e restano lì, fermi e malinconici, col vestito nuovo che, pur senza essere usato, va già consumandosi.

Salvatore Salvatore

DOMANI LA CERIMONIA A STARZE DI SUMMONTE

Premio Civetta, scelti i vincitori

SUMMONTE - È in programma domani, alle 18.30, presso il Centro sociale "Giovanni Paolo II" di Starze di Summonte, la cerimonia di premiazione dei tre finalisti, scelti tra 97 opere edite partecipanti, e del vincitore del primo premio della seconda edizione del Premio "Civetta di Minerva-Antonio Guerriero" promosso dall'associazione "Spazio Incontro" presieduta da Ornella Adigietti, con il patrocinio di Regione Campania, Provincia di Avellino, Comune di Summonte, Gal Partenio ed Ept di Avellino. Sarà la giuria popolare, composta da 20 persone di diversa età e formazione, a decretare il vincitore che riceverà una scultura del maestro Giovanni Di Nenna. All'evento saranno presenti gli autori dei libri finalisti: Caterina Camporesi con "Dove il vero si coagula", Raffaelli Editore; Fancesco Filia con "La Neve", Fara Editore; e Letizia Leone con "La disgrazia elementare", Giulio Perrone Editore. Attesa, inoltre, la presenza di Antonella Nedda, vincitrice del Premio all'opera poeti-

ca. Saranno presenti le autorità ed i membri della giuria tecnica presieduta da Domenico Cipriano e composta da Raffaele Barbieri, Cosimo Caputo e Stelvio Di Spigno che ha scelto i finalisti nella prima fase del premio. La giuria popolare sarà, invece, composta da Gerardo Nicola Masiello (presidente), Costantino Pesca, Fiorenzo Carullo, Leonardo Silvestri, Rosa Magri, Alessandro Dello Russo, Carmine Dello Russo, Fausto Di Pietro, Antonio Ferrara, Daniela Ciampi, Valentina Capolupo, Antonella Botta, Carmela Ercolino, Sara Tangredi, Gina Troisi, Antonietta Cristiano, Angela Capolupo, Fabiola Polcaro, Gerarda Pascarella e Alessandra Lucia Simeona. A presentare la cerimonia di premiazione sarà la giornalista del Mattino Stefania Marotti, nelle scenografie allestite da Bianca Pacilio. La lettura delle poesie poesia sarà affidata a Chiara Mazza, mentre le musiche al trio jazz composto dai fratelli Nico e Giuseppe D'Alessio con la cantante Virginia Sorrentino.

184 - UN PROVERBIO ALLA VOLTA

Li prime calle cuóceno, li prime fridde nuóceno

(I primi caldi scottano, i primi freddi danneggiano)

Questo proverbio, pur senza dirlo espressamente, consiglia il comportamento da tenere durante il cambio delle stagioni e più specificamente nella primavera e nell'autunno. È proprio in questi due periodi che cambia più radicalmente il tempo ed è proprio in questi periodi che, in agricoltura, si fanno molti importanti lavori. I contadini, nel mese di maggio e all'inizio di giugno sono tutti i giorni nella terra, per raccogliere il fieno, per piantare, per zappare, per arare. È molto facile che, dopo i freddi invernali, che spesso si prolungano fino a fine aprile, arrivino i primi caldi cocenti che spesso diventano insopportabili mentre si lavora. In queste occasioni, la tendenza di tutti è di liberarsi degli indumenti che coprono le spalle e rimanere col torace scoperto. Questo comportamento è un grosso errore, avverte il proverbio, perché l'esposizione al primo sole, senza essere già abituati, può comportare facili scottature. Lo stesso venticello fresco che sembra piacevole ristoro quando si è sudati può provocare gravi malattie all'apparato respiratorio. Lo stesso discorso vale per i mesi di settembre e ottobre quando si raccoglie la frutta, si vendemmia o si ara la terra. In questo periodo non bisogna farsi ingannare dal sole che sembra essere caldo come nella stagione estiva. È importante essere sempre accorti ad indossare indumenti adeguati al tempo. Spesso capita che alla mattinata che comincia con un bel sole caldo, succeda un pomeriggio freddo da far venire i brividi. È bene per questo avere sempre un maglione a portata di mano.

Salvatore Salvatore

Dalla prima pagina

L'urbanistica al ragù e l'intellettuale della domenica

discutendo in questi termini, ci si sarebbe attesa qualche condotta più ferma ed audace da parte delle forze di centrosinistra da sempre autorevoli custodi di scelte non invasive (il primo Prg di Avellino è dell'amministrazione Scalpati (1969), un sindaco che di fatto chiudeva un'epoca anche politica; quel Piano fu gestito e difeso dalla giunta Aurigemma (1970-1975) così come la giunta presieduta da Massimo Preziosi guidò l'operazione 167 che interessò le periferie di allora della città; molti miliardi di lire che consentirono la costruzione di centinaia di appartamenti gestiti da un (all'epoca) forte movimento cooperativo che realizzò i suoi programmi in via Annarumma, via Morelli e Silvati ed altre periferie. Poi, intorno al 2000, l'architetto Augusto Cagnardi - l'urbanista dello studio Gregotti ed associati - lavorò ad un nuovo Piano per Avellino. Parte da lui la contestata (dai costruttori) "variante per la salvaguardia degli ambiti collinari e fluviali di Avellino". Contro quella variante fu presentato ricorso al Tar che lo accolse. Il Comune doveva presentare un suo controricorso al Consiglio di Stato. Non lo fece. Il risultato fu l'edilizia che, per ora, si vede sulle colline a ridosso della variante. Forse ha orecchiato qualcosa in proposito qualche superbo censore delle cose della città o qualche stralunato intellettuale che si sente mancato candidato alla carica di sindaco quando strolaga sull'urbanistica avellinese o sul verde pubblico che soltanto lui non ha visto nascere. Tanta stupida e saccente capacità mistificatrice merita "purtroppo" qualche puntualizzazione. Credo di poter ricordare agli avellinesi

l'acquisto del parco - da altri abbandonato - di Villa Amendola, il verde creato sulla vergogna di via Derna e del campo Amalfi e lo sfregio evitato sul distretto militare (volevano farci un palazzone di sei piani), il parco programmato a Santo Spirito - dove fu cancellato un Pip a rischio frana ed inondazione -, la previsione del giardino sul campo Santa Rita, il giardino sul Q9; credo, inoltre, di poter serenamente parlare di un programma bene avviato (e comunque finanziato) che altri non hanno saputo realizzare o hanno stravolto (come dimostra l'esempio scellerato di Piazza Kennedy). Chissà se qualcuno di questi super intellettuali - nella mente di qualche potente, o meglio ex potente, da far diventare sindaco - ricorda qualcosa di quei progetti o ha mai partecipato ad una riunione di giunta sull'argomento - visto che ha fatto l'assessore (alla Cultura, naturalmente) o è uno di quelli che ha contribuito a stravolgere qualche idea ed oggi neppure se ne ricorda. E sa qualcosa della gestione di Parco Santo Spirito? Ed il mancato avvio del Parco del Fenestrelle (più di 600mila m.q. di verde) con il sistema della perequazione a chi lo attribuiamo, ai soli funzionari grigi e sfaticati o ad amministratori incapaci o forse capaci di un miracolo, una seconda inaugurazione dell'impianto di illuminazione della Torre dell'orologio? Ma torniamo a questioni più nobili o - è meglio dire - non proprio miserabili (l'urbanistica è anche questo). Non aver tutelato la variante per le colline è stata una tragedia. Il piano Cagnardi, adottato nel gennaio 2003, fu già minato nell'interregno che seguì alle dimissioni della giunta che avevo l'onore di presiedere. Poi Consiglio e giunta eletti (maggio 2004) lasciarono nel cassetto quel piano per un anno salvo approvarlo - con tanto di incredibili e discutibili "interpretazioni" che diedero il via ad una singolare stagione di ripresa edilizia. Vedere oggi

autorevoli professionisti "rimuovere" la questione interpretazione e lamentare che il piano Cagnardi ha sì difeso (sic) un ulteriore attacco alle colline, ma non ha prodotto il rinnovamento del costruito, vuol dire accettare due bugie in un colpo solo. La prima per le cose appena dette, la seconda perché è noto a tutti che i Piani casa, i piani di rifacimento dell'edilizia esistente non sono partiti per mancanza di soldi e, soprattutto in Campania, per la farraginosità del "Piano casa" accompagnato da un gran parlare, e nulla più, dell'associazione costruttori. Ora la domanda che ci si pone è questa: il Pd che con il suo candidato sindaco sembra aver avallato questa svolta urbanistica ha riflettuto sulla condizione in cui si trova? In pratica è sulla stessa posizione degli avversari di destra. Servono, a questo punto, chiarimenti del Pd prima delle elezioni. Così come servono da Sel che si è detta pronta a discutere un eventuale appoggio al Partito democratico in caso di ballottaggio. E questo è importante perché l'asse portante di Sel stava nel 2004 con la giunta Galasso e le sue curiose interpretazioni urbanistiche. Anche per questo chiarimento serviranno le elezioni che per ora hanno compatto di fatto centrosinistra e centrodestra sul fronte dell'urbanistica. Come diceva uno slogan pubblicitario, in questi casi scegli uno, prendi due.

In 9 si contendono la poltrona di sindaco

capo di una coalizione formata da Sel e da Rifondazione Comunista (i Comunisti italiani sono invece nella coalizione che sostiene Paoli Foti). Dall'altra parte, come detto, c'è Nicola Battista, per il Pdl, ma sostenuto anche da una lista ispirata dall'ex sindaco Galasso; e Dino Preziosi per l'Udc. A rendere ancora più articolato il quadro c'è anche una lista capeggiata da Virgilio Cicalese, che si richia-

ma, a livello nazionale, a Scelta Civica di Mario Monti. E poi le liste cosiddette minori, le civiche dell'ex vicesindaco Gianluca Festa e quella dell'ex assessore Sergio Trezza. A chiudere il quadro la lista di destra, con candidato sindaco Quintarelli. Chi arriverà al ballottaggio? Il gran numero di liste (22) e di candidati sindaci (9) rende quanto mai improbabile per chiunque la vittoria al primo turno. Sostanzialmente sono tre i candidati che concorrono per i due posti del ballottaggio: Foti, Battista e Preziosi. Molto più sfumate sono le possibilità per Cicalese di arrivare al ballottaggio. Fra i tre "contendenti" Foti appare favorito. Molto difficile, infatti, che al ballottaggio arrivino entrambi i candidati del centrodestra. Fra i due, almeno in partenza, sembra favorito Battista, forte del risultato del Pdl alle ultime elezioni politiche, mentre in calo di consensi appare l'Udc che sostiene Preziosi. Molto dipenderà, naturalmente, dai confronti diretti fra i candidati, che ancora non ci sono stati, fatta eccezione per un dibattito televisivo fra Foti e Preziosi. Per la cronaca ricordiamo che i nove candidati sindaco sono: Giancarlo Giordano (Sel), Tiziana Guidi, unica donna in campo (M5S), Costantino Preziosi (Udc), Nicola Battista (Pdl), Virgilio Cicalese (Scelta civica), Gianluca Festa (Governiamo insieme Davvero), Sergio Trezza (Movimento civico), Vincenzo Quintarelli (Movimento sociale per l'Irpinia), Paolo Foti (Pd).

E ora spunta il voto disgiunto

L'ex consigliere comunale, che aveva lanciato con largo anticipo un progetto civico di area che si poneva l'ambizione di superare i confini della coalizione, ha accettato dopo le pressioni ricevute dal presidente della giunta regionale, Caldoro, di ritirarsi dalla competizione per evitare una frammentazione della

destra. Ma ciò non significa che automaticamente i voti verranno convogliati sulla lista ufficiale del Pdl e su Battista. A creare malumori c'è anche la presenza dell'ex avversario di nove anni di amministrazione comunale, l'ex sindaco Giuseppe Galasso, passato ami e bagagli con lo schieramento berlusconiano. Per cercare di riportare un po' di serenità sono intervenuti sia il coordinatore provinciale e senatore, Cosimo Sibilia, che il numero uno regionale del Pdl, Nitto Palma, che hanno dato il proprio pieno sostegno al cambio di casacca di Galasso. Sul fronte del centrosinistra, il candidato sindaco del Pd, Paolo Foti, spinge sulla volontà di cambiamento che sembra emergere tra gli elettori. L'obiettivo, quindi, è archiviare la gestione Galasso, senza però cedere all'impeto della rimozione di una stagione fin troppo conflittuale e contraddittoria. Trasparenza amministrativa, riqualificazione urbana e solidarietà sono le parole chiave utilizzate durante le manifestazioni. E a dare più forza alla campagna giunge ad Avellino anche il neosegretario nazionale dei democratici, già leader della Cgil, Guglielmo Epifani.

La città lotti per una nuova ferrovia

inascoltato, che l'area industriale di Pianodardine va rilanciata attraverso l'istituzione di una porta avellinese della linea ad Alta capacità, linea posta trenta chilometri più a Nord di Avellino, ovvero la Napoli-Benevento-Puglia con tanto di stazione "Irpinia" a Grotaminarda, e chissà perché soltanto in Valle Ufita. Un effetto devastante, poi, avrebbe la realizzazione della diretta Napoli-Avellino, con tanto di nuova stazione in zona centrale (Petrianni nella versione del 1987 del suo Prg la prevedeva sotto l'autostazione con tanto di scavalco del Fenestrelle sotto il ponte allora previsto sulla direttrice Bellizzi-Variante-Piazza

Perugini). Il "devastante", naturalmente, sta per foriera di nuove attività, nuovi servizi, nuovo baricentro della città. Un'iniziativa nuova che è stata oscurata fin dai tempi della scelta dell'autostrada che fu ritenuta sufficiente a chiudere ogni discorso sul tema dello sviluppo. Naturalmente per realizzare queste opere occorrono nuovi finanziamenti. Ma se nessuno prepara i relativi progetti, se nessuno va a spiegare a Napoli e a Roma (magari oggi anche a Salerno dal neopromosso "sindaco dei fatti e dei cantieri") la bontà e la "produttività" degli elaborati, chi darebbe mai il via libera ad un'idea che l'ingegnere Emanuele Melisurgo propose a Ferdinando II nel 1859? E vuoi vedere che, intanto, con altri soldi (di Bruxelles) qualcun altro, Benevento od altri ci rifilano una nuova fregatura? Ma i candidati sindaco ne sanno qualcosa?

Ancora polemiche nella giustizia irpina

si concentri, invece, sulla scelta di una struttura già esistente, inutilizzata o sottoutilizzata, da destinare all'amministrazione della giustizia. D'altra parte, in una città punteggiata di edifici pubblici abbandonati o semiabbandonati non sarà complicato reperire una nuova allocazione per gli uffici giudiziari. Fin qui le polemiche che investono la situazione dei Tribunali irpini. E, tuttavia, un vero e proprio uragano

investirà nelle prossime settimane gli uffici del giudice di pace. In base alla recente riforma della geografia giudiziaria, sopravvivranno solo gli uffici ubicati nelle città che ospitavano (o ospitano) la sede del distretto del Tribunale. In Irpinia, quindi, resteranno in vita gli uffici del giudice di pace di Avellino, Ariano Irpino e Sant'Angelo dei Lombardi. Tutti gli altri (Montoro Superiore, Lauro, Cervinara, Chiusano San Domenico, Grotaminarda, Mirabella, Castel Baronia, Lacedonia, Frigento, Calabritto) scompariranno, a meno che le amministrazioni comunali interessate non abbiano adottato provvedimenti ad hoc entro il 29 aprile scorso. In particolare, i Comuni dovrebbero farsi carico delle spese necessarie a garantire il funzionamento dell'ufficio e mettere a disposizione propri dipendenti per le attività di cancelleria. In qualche caso le amministrazioni comunali interessate si sono attivate tempestivamente. Ad esempio, l'ufficio del giudice di pace di Montoro Superiore probabilmente continuerà ad essere operativo grazie ad un'intesa raggiunta dai Comuni di Montoro Inferiore, Montoro Superiore e Solofra. Certo è, però, che in molti altri casi gli uffici periferici del giudice di pace scompariranno, e con essi la lunga storia degli uffici giudiziari (nati come preture) istituiti a presidio di alcuni fra i territori più periferici ed isolati dell'Irpinia.

L'IRPINIA

Giornale di politica economia cultura e sport edito da Associazione L'Irpinia iscritto al n. 4551 del Registro Nazionale della Stampa dal 12 febbraio 1994 e dal 29 agosto 2001 al Registro degli Operatori di Comunicazione (ROC) n. 2735 email: giornaleirpinia@virgilio.it

Carlo Silvestri DIRETTORE RESPONSABILE

Registrazione Tribunale di Avellino n. 173 del 26 febbraio 1982

Sito internet www.giornaleirpinia.it

Il volume di Gandolfo e Muollo

Arte medievale in Irpinia

Saranno gli storici dell'arte Arturo Carlo Quintavalle e Pierluigi Leone De Castris, il medievalista Enrico Cuozzo e la soprintendente per i Beni storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Salerno e Avellino Maura Picciau a presentare, il prossimo 6 giugno, presso la sala convegni del complesso monumentale dell'ex carcere borbonico, il volume di Francesco Gandolfo e Giuseppe Muollo Arte medievale in Irpinia, Artemide edizioni.

Il volume (336 pagine di grande formato, ricco di 399 immagini a colori), affronta per la prima volta, in maniera scientifica ed organica, le origini e lo sviluppo dell'arte medievale in Irpinia dal V-VI secolo d.C. fino alle soglie dell'età moderna. Mille anni di storia del territorio e della sua molteplice produzione artistica - monumenti, chiese, sculture e dipinti - sottoposta a ricognizione capillare e studio sistematico e

approfondito che fa del volume Arte medievale in Irpinia un'opera di capitale importanza per la comprensione e la conoscenza della regione e delle sue espressioni artistiche e culturali. Ricco e completo l'arredo fotografico che testimonia con puntualità le presenze artistiche distribuite sul territorio irpino nelle varie età, da quella paleocristiana e longobarda (Chiesa di Sant'Ippolito di Atripalda, chiesa dell'Annunziata di Parata Principato Ultra) a quella normanna (Collegiata di Santa Maria Maggiore e museo di arte sacra di Mirabella Eclano, cattedrale di Montemarano), da quella federiciana (Abbazia del Goleto di Sant'Angelo dei Lombardi) alla sveva (Museo dell'abbazia di Montevergine), alla angioina (Chiesa dell'Assunta di Montecalvo), alla crisi del secondo Trecento (Candida, chiesa dell'Assunta) fino al tardo gotico (Trevico, cattedrale).

La poesia di Michelangelo Petruzzello

In versi gli svaghi del cuore

Con una riuscitissima e affascinante operazione letteraria, Ugo Piscopo e Antonio Vito Nazzaro, intellettuali di riconosciuta raffinatezza, hanno riportato alla luce le poesie inedite di Michelangelo Petruzzello, nato a Montefalcione nel 1902 e morto nel 1961. Il personaggio, docente di italiano e latino presso il Liceo classico "Torquato Tasso" di Salerno dal 1939 al 1961, latinista che negli anni Cinquanta del secolo scorso partecipò al Certamen Capitolinum a Roma (1953) e per due volte al Certamen Hoefftianum in Olanda (1956 e 1957) ottenendo lusinghieri riconoscimenti, aveva lasciato anche due quaderni di poesie in lingua italiana affidate al nipote Vincenzo Petruzzello. Le poesie, contenute nei due quaderni, oggi finalmente vengono pubblicate. Nella collana "Ghirlande-Stephanoi" curata da Paolo Saggese ed edita dalla Delta3 edizioni, con il titolo "Svagli del cuore", Piscopo e Nazzaro hanno fatto riscoprire lo spessore poetico di Petruzzello, definito da Piscopo "poeta della rimembranza e dello stupore bucolico".

Nel volume, a dare riscontro dello spessore umanistico del poeta, è stata pubblicata anche la produzione latina, curata con note, traduzione e una brillante prefazione da Antonio Vito Nazzaro, presidente dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti in Napoli e socio corrispondente dell'Accademia dei Lincei. Ugo Piscopo, nella introduzione alla poesia inedita in italiano, delinea con ammaliante freschezza il paesaggio nel quale attinse l'ispirazione Petruzzello. "Tra freschi albicocchi e languidi castagni - scive Piscopo - tra monti e rivi e piccole, purissime fonti, tra picchi e burroni, nell'ampia valle del Sabato segnata a Nord dal Taburno, a Nord-Ovest dal Partenio e a Sud-Est dai monti di Chiusano che terminano nel monte Tuoro, impaziente, come sembra, a disfrenarsi e partire per sue cavalcate notturne verso oriente per incontri o confronti cifrati di mistero: ecco il piccolo-grande paesaggio d'Irpinia eletto da Michelangelo Petruzzello a nido e mito delle nostalgie e delle divagazioni del cuore...".

La formazione culturale dell'uomo politico avellinese recentemente scomparso

Dalla lezione di Guido Dorso la passione civile di Maccanico

di ANGELA MARIA GRAZIANO



Antonio Maccanico. Ai lati, due immagini di Guido Dorso



Nella sua lunga ed intensa carriera politica, Antonio Maccanico ha incarnato perfettamente la figura del dirigente al servizio dello Stato: è stato funzionario della Camera dei deputati, poi segretario generale del Quirinale durante il settennato di Sandro Pertini. Nell'87 a Milano ha rivestito la carica di presidente di Mediobanca; è stato più volte ministro e sottosegretario alla presidenza del Consiglio con Ciampi. Il legame che lo ha, invece, tenuto sempre strettamente legato all'Irpinia, e principalmente ad Avellino, è stato segnato dalla studio e dall'ispirazione costante alla figura e al pensiero di Guido Dorso. Il Centro di ricerca "Guido Dorso" di cui egli era presidente dal 1989, nell'annunciare la morte, avvenuta il 21 aprile scorso, ne ha ricordato "l'alta statura morale e intellettuale e l'appassionato impegno per il progresso civile e culturale dell'Irpinia e del Mezzogiorno", ma, più in particolare, ha fatto riferimento ad uno dei suoi più recenti interventi (si rimanda, a tal proposito, alla pagina facebook del Centro, recentemente inaugurata e curata dalla segretaria Giuliana Freda), dove egli auspicava che intorno a quella istituzione "si potesse costruire una rete di cooperazione e collaborazione non solo delle istituzioni, ma anche di soggetti della società civile". E un grande uomo delle istituzioni lo ha definito di Giorgio La Malfa, nel suo ricordo pubblicato su "Il Sole 24 Ore": qui oltre a ribadire l'alto profilo politico e culturale, il politico ne ha lodato il carattere e la personalità, sottolineando come in lui "si riscontravano alcuni tratti propri della migliore

borghesia meridionale: un impegno rigoroso negli studi, un senso vivissimo del servizio dello Stato, una forte passione civile e politica, il senso del dramma della condizione meridionale".

Maccanico, nato ad Avellino nel 1924, aveva ereditato la passione politica in famiglia, da uno dei fratelli della madre, Sinibaldo Tino, che era stato, prima del fascismo, un apprezzato giornalista parlamentare, nel "Giornale di Italia" di Bergamini. Successivamente furono di incitamento ai suoi studi le letture di Croce e dei maggiori esponenti del meridionalismo, da Giustino Fortunato a Francesco Saverio Nitti; la passione civile e politica gli provenivano anche dalla lezione di Giovanni Amendola, ma principalmente

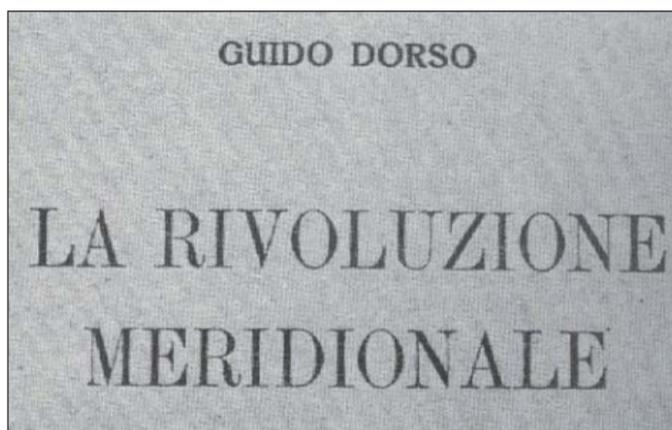
dall'esempio del suo concittadino, Guido Dorso. Maccanico si fece degno interprete di questa tradizione civile e politica, che seppur in misura minoritaria, travasò nel Pci e lasciò un segno nell'esperienza singolare del dell'azionismo, per poi concludersi nella stagione dei repubblicani. All'esperienza azionista, in più occasioni di dibattito si riferiva, ritenendosene, con umiltà, un fedele continuatore, nella ripresa dell'idea animatrice della realizzazione di un progetto di equità, accompagnato dal senso profondo della giustizia sociale e dall'ispirazione alla democrazia e alla libertà. D'altra parte, Maccanico riteneva fondamentale il contributo che gli azionisti avevano dato alle politiche europeiste attuali,

attraverso la proposta, in uno dei sette punti elaborati dal Partito nel suo atto costitutivo, avvenuto il 4 giugno 1942, di una federazione europea dei liberi stati democratici. Aveva messo in luce, in più occasioni, come, diversamente da lui, Guido Dorso, salvo qualche breve parentesi, non si era mai allontanato dalla sua città di origine, che rappresentava allo stesso modo della Praga di Kafka, "una mamma con gli artigli". Quell'osservatorio, per certi versi angusto e marginale, egli lo aveva fatto diventare un punto privilegiato dal quale aveva guardato agli avvenimenti della storia italiana e mondiale con un occhio vigile ed attento, cosa che non sfuggì al torinese Gobetti, il quale lo volle come suo collaboratore, pubblicandogli

l'opera più nota, nel 1925, con il titolo di *Rivoluzione meridionale*. A questa visione rivoluzionaria Maccanico ha attinto lungo tutta la sua intensa carriera politica ed intellettuale: dal fitto scambio di lettere fra i due intellettuali antifascisti, avvenuta a partire dal giugno del 1923, egli assorbe la condivisione del giudizio secondo cui il problema italiano, ereditato dal Risorgimento e passato attraverso il grigiore giolittiano agli estremi dal fascismo, si potesse risolvere solo rivoluzionariamente, per cui la rivoluzione meridionale e quella liberale, prima ancora che una trasformazione nelle istituzioni e nell'economia, comportavano un cambiamento radicale nel costume politico e in quello morale. Anzitutto lo interessa-

va il senso della trasformazione politica (contro la pratica degenerare del trasformismo) che passava, come per Dorso, non semplicemente attraverso la sostituzione delle vecchie classi dirigenti con altre, ma con il cambiamento della loro "funzione". Tant'è che le principali accuse erano rivolte alla borghesia "redditaria meridionale", che non aveva rinunciato a poteri e privilegi, segnando il definitivo tracollo del Sud. Per Maccanico la più alta espressione della politica consisteva sempre, in ogni passaggio delicato della società (come lo era stato per Dorso il periodo dallo Stato unitario fino alla crisi del fascismo), nella forza di rigenerare la classe dirigente, attraverso una profonda trasformazione istituzionale, che mettesse al

centro dell'attenzione l'interesse generale. Nella lucida analisi dorsiana, egli trovava anche la forza a cui il Meridione può appigliarsi per liberarsi da paure, pregiudizi e superstizioni ataviche, che ancora, a livelli diversi, appartengono alle categorie culturali con cui si studia e si guarda a questa parte del Paese. Maccanico, in più occasioni, ha messo in chiaro come il Paese sia mutato profondamente e con esso il Mezzogiorno, come gli interventi straordinari non abbiano sortito gli effetti positivi sperati, come molte delle tesi dorsiane appaiono superate di fronte alle recenti e balenanti trasformazioni politiche e sociali e pur tuttavia nessuno - a suo avviso - "come l'avvocato di provincia ha saputo affrontare i temi della questione meridionale, sul piano del metodo e analisi socio-economica, in modo così fortemente legato alle tematiche del formarsi di una classe politica... Nessuno come lui ha detto così chiaramente che soltanto una soluzione definitiva della questione meridionale può essere la base di una diversa e più profonda e unità del Paese". Soprattutto nella speranza di affidare ai giovani il rilancio del Sud e oggi la ripartenza dell'Italia, Maccanico, inoltre, ha ripreso la parte più suggestiva della lezione del suo conterraneo, quando ha scritto che le nuove leve devono uscire dalla rassegnazione e da quello "stato di fatalismo che incombe sulle anime meridionali, per dimostrare che le élites del Sud non sono costituite da speculatori geniali capaci di anticipare di secoli, ma sono costituite anche da uomini di azione, capaci altresì di compiere il miracolo di svegliare un popolo di morti".



Tra la fine del secolo XIX e gli inizi del secolo XX il movimento cooperativistico si presentava in Italia articolato in due grandi settori: quello delle banche popolari e quello delle altre forme di cooperazione. Tra il 1875 e il 1892 in Irpinia sorsero venti banche locali; di esse, quindici erano banche popolari che svolgevano operazioni di credito nell'ambito dei soci-azionisti. Circa un terzo dei soci proveniva dal ceto proprietario e le prime esperienze bancarie si caratterizzavano per una gestione personalistica. Agli inizi degli anni '90 con l'esplosione della crisi bancaria crollò il fragile sistema irpino con la stessa velocità con cui era sorto. Una banca intesa come momento di conservazione di determinati equilibri socio-economici serviva solo a contenere le tensioni che attraversavano la società meridionale. La Banca Popolare Cooperativa di Orsara, all'epoca piccolo Comune irpino, può ritenersi una filiazione della locale società operaia perché molti erano i soci e dell'una e dell'altra e già nell'assemblea del 1 giugno 1884 Michele Cappiello, presidente della locale società operaia, auspicava di aprire "una sottoscrizione ad azioni fra i soci per realizzare il nobile desiderio di vedere quanto prima inaugurata una banca popolare cooperativa a beneficio della misera gente, che era presa per la gola dagli usurai e dagli strozzini". Il desiderio si avverò l'11 febbraio 1886 quando fu rogato l'atto costitutivo della banca con lo scopo di accordare il credito ai proprietari soci, facilitare lo sviluppo e l'incremento delle piccole industrie, del piccolo commercio, nonché il miglioramento agrario. Già dal 17 giugno 1883 fu istituito ad Orsara un monte frumentario con decreto reale di Ferdinando II. I monti frumentari si possono considerare come i più antichi istituti di credito agrario dell'Italia meridionale; avevano lo scopo di sussidiare la classe dei contadini poveri, somministrando loro le sementi di cui avevano bisogno per la coltivazione dei campi con l'obbligo della restituzione al tempo della raccolta, con l'aumento di una misura e mezzo, o due a tomolo. I monti frumentari, inoltre, elargendo i loro prestiti caso per caso in funzione delle effettive necessità (microcredito), possono essere visti come i primi finanziatori del credito al consumo o anche come delle banche dei poveri ante litteram.



Politica, economia e gestione del credito nel piccolo Comune di Orsara

Il sistema delle banche cooperative nell'Irpinia di fine Ottocento

di ANTONIO ANZIVINO

Nell'ambito della gestione vi furono forti polemiche a Orsara tra l'amministrazione comunale e gli amministratori del monte e così cominciò a farsi strada l'idea della banca cooperativa. Ad Orsara evidentemente sulla base dell'istituzione della banca non vi era una matrice esclusivamente economica ma una strategia di potere dei ceti dirigenti locali. Sotto questo aspetto l'apparizione delle banche si preannunciava come un elemento importante delle dinamiche che attraversavano la società meridionali. Le relazioni inaugurali lette dinanzi alle assemblee dei soci tratteggiavano a tinte fosche la situazione economica orsarese indicando appunto nella costituzione della banca il rimedio contro lo svilimento dei prezzi dei prodotti agricoli. In un contesto caratterizzato da povertà, il ricorso alla solidarietà bancaria assumeva le caratteristiche di una società di mutuo soccorso su basi finanziarie. Gli orizzonti in cui si muoveva l'iniziativa bancaria erano ristretti, incentrati su una concezione dell'associazione in chiave difensiva e d'altra parte la dimensione della banca rispecchiava la povertà dell'ambiente che la esprimeva. Il capitale sociale era modesto ed era di €. 29.350, ma

a fronte della sua limitatezza, la banca immediatamente svilupperà un buon volume di affari e relativamente al primo anno di attività, il volume delle anticipazioni della banca fu di €. 41.408. Nei soci promotori vi erano cinque possidenti, un professionista, due impiegati, cinque artigiani, quattro senza qualifica. Il consiglio di amministrazione era costituito da quattro possidenti, un professionista, due artigiani. Il quadro dei soci promotori e del consiglio di amministrazione riporta alla ribalta il ceto possidente. I livelli della vita politica erano coinvolti in posizioni preminenti e confrontando gli elenchi dei componenti del consiglio di amministrazione con quelli dei consiglieri provinciali, si rileva che ogni

banca aveva il suo consigliere provinciale, o forse è meglio affermare che ogni consigliere provinciale aveva la sua banca. Il cav. Giulio Cesare De Gregorio era il presidente della Banca Cooperativa di Orsara ed era anche consigliere provinciale irpino. Con la riforma elettorale del 1882 il corpo elettorale si era dilatato e la banca venne ad assolvere un ruolo di primo piano inserendosi nella nuova configurazione della rete del potere. Risvolti politici condizionavano l'attività bancaria. Ad Orsara gli interessi di potere si sposavano con quelli finanziari e quindi si assisteva ad una gestione del credito permissiva in cui gli amministratori si facevano garanti dei creditori come

avallanti di effetti di comodo di piccolissime somme per semplici debiti di proprietari ed artigiani, in disprezzo delle più elementari garanzie di solvibilità del cliente. Così utilizzando danaro altrui, gli amministratori foraggiavano le proprie clientele. Le associazioni operaie, le banche, l'esattoria, i Comuni erano gli strumenti nelle mani di una o più famiglie che esercitavano il potere nei piccoli comuni. Erano i caratteri della lotta per il potere nel Mezzogiorno in età liberale. La banca era stata concepita come agente di conservazione di determinati equilibri socio-economici e si prefigurava di evitare la scomposizione del ceto dominante e contenere le tensioni che in quel momento attraversavano la società meridionale e quindi emerge chiaramente una

funzione politica della banca. Dalla lettura della relazione del liquidatore giudiziario Camillo Mira del 26 maggio 1891 si apprende che i membri del Consiglio di amministrazione direttamente o indirettamente coinvolti nell'arena del potere amministrativo locale (sette su nove) figuravano come avallanti di trentadue effetti per un valore complessivo di 9.249 lire, oltre ad essere effettivi debitori per una somma che è circa il doppio di quella per cui si sono fatti garanti verso terzi. In un'ottica clientelare il mezzo più convincente era la cambiale, ma anche altre attività della banca potevano essere piegate ai fini del controllo sociale. Il servizio di esattoria comunale poteva essere funzionale agli scopi prefissi. I Comuni, soffocati da indebitamento, per non essere bloccati nell'attività amministrativa, introducevano tasse quali quella sul focatico, il dazio consumo, sovrimposta terreni e fabbricati. I malcontenti venivano ammortizzati dalla banca, perché da un lato tollerante con i contribuenti e dall'altro con delle anticipazioni, garantiva il regolare andamento delle attività amministrative. Negli ultimi decenni dell'Ottocento si fece strada un clima di euforia che contagiava

A lato, una veduta del centro storico di Orsara oggi. Sotto, il campanile.

le realtà periferiche nella corsa alle banche cooperative tanto da far scrivere a un deputato meridionale, Francesco Perrone "pareva fiorita l'età dell'oro e non sapevi che di meglio ascoltare [...] ogni paesucco possedeva o ambiva di avere la sua banca cooperativa; vi si impiegavano da quattro a otto borghesini; si vestiva a Direttore il Sindaco del luogo; il cassiere si arrotondava facendo feste [...]". La Banca Agricola Industriale di Ariano "aiutava" le nascenti banche popolari, grazie alla figura di un banchiere, l'avvocato Giuseppe Luparella, che compariva tra i sindaci della banca orsarese. I risultati ottenuti furono soddisfacenti tanto che nel primo semestre del 1886 si fecero operazioni per oltre 200.000 lire e furono ammortizzate tutte le spese d'impianto. Nonostante ciò, la banca orsarese ebbe, però, una vita breve perché il 14 luglio 1889, dopo diverse convocazioni, gli azionisti deliberarono lo scioglimento della stessa. La riunione fu abbastanza vivace poiché tutti avevano compreso che i liquidatori nominati nulla o poco avrebbero potuto realizzare, essendo l'attivo costituito quasi interamente da cambiali di debitori, in massima parte non estranei all'amministrazione della banca stessa, i quali erano o, per effetti di cessioni più o meno premeditate ed effimere, divennero insolubili. Questo stato di cose, del resto, in paese era stato previsto da chi non ignorava i veri intendimenti con cui fra i protesti che fiocavano, venne fuori questa istituzione che, a detta di alcuni, doveva segnare la rigenerazione morale ed economica del paese. La verità è racchiusa in alcuni interventi di soci: "già noi dovevamo pagare certe spese di guerra affermo nell'adunanza un azionista. Qualche altro ragionevolmente domandava se era giusto che si fossero percepiti non pochi stipendi a carico della banca senza che questa realmente funzionasse. Molti poi conclusero "e con queste altre prove, si combatte sempre e si pretende di voler arrivare ad ogni costo ad amministrare la cosa pubblica. Oh la bella riuscita che ha fatto davvero questa altra catapulte con cui si doveva muovere alla conquista del Municipio".



In un libro le memorie di padre Giuseppe

De Feo, una vita da missionario

Padre Giuseppe De Feo ha affidato ad una elegante pubblicazione, edita dalla Delta3 di Grottaminarda, le sue memorie di cinquant'anni di missione in Brasile. Appartenente all'ordine dei comboniani, padre Giuseppe partì nel 1962 alla volta della missione di Balsas, nella regione di Maranhão, a Nord-Est del Brasile dove, tranne un paio di brevi parentesi, è rimasto fino al rientro definitivo per motivi di salute. Ora vive nella comunità comboniana di Bari, ma non disdegna di frequentare Zungoli, il paese irpino dove nacque nel 1934 e dove ancora vivono alcuni dei suoi familiari più stretti. Il libro di padre Giuseppe, già nel titolo "Quello che resta", fa immaginare i ricordi ancora vivi di personaggi, avvenimenti e riflessioni che hanno plasmato la sua vita di cristiano, di sacerdote e missionario. Ortensio Zecchino, nella brillante e sentita presentazione, scrive che "due aggettivi si affacciano con forza ed immediatezza per definire la lettura delle memorie di padre De Feo: istruttiva e edificante". "C" è in esse

– continua l'ex senatore e ministro – storia, antropologia, geografia, psicologia, ma c'è soprattutto un indescrivibile impasto di abnegazione, carità ed eroismo vissuto in semplicità e umiltà, tale da lasciare sbigottiti e finanche increduli". La piccola opera, in poco più di cento pagine, racconta tutta una vita a contatto continuo con difficoltà facilmente immaginabili, ai confini con la regione amazzonica dove le distanze e i disagi sono fortemente amplificati da un territorio arido e a volte paludoso. Appena arrivato in Brasile, dopo aver ammirato dalla nave la bellezza di Rio de Janeiro, in aereo si trasferì a Balsas e da qui alla parrocchia di Riachão, 25.000 abitanti dispersi in un territorio di ottomila chilometri quadrati. Qui comincia l'avventura di padre De Feo, qui si esaltano i suoi sacrifici, la sua intraprendenza, la sua fiducia cieca nella provvidenza, la sua capacità di affrontare e superare situazioni stravaganti e pericolose, la sua opera di vero e ammirevole missionario.

S.S.

Oggi la giornata internazionale

Dietro le quinte del museo

Sarà il complesso monumentale dell'ex carcere borbonico ad ospitare, a partire da questo pomeriggio, una serie di eventi nell'ambito della Giornata internazionale dei musei promossa dall'Icom (International Council of Museums), l'organizzazione che da più di trent'anni tutela e fa conoscere il patrimonio storico-culturale nel mondo. Per l'occasione è stato allestito un calendario di attività per i visitatori che saranno coinvolti in visite, percorsi multimediali, e, per i bambini, in laboratori didattici.

In particolare, con il progetto Depositi aperti-Dietro le quinte del museo, il pubblico entra, appunto, dietro le quinte del museo alla scoperta di un patrimonio di norma invisibile e inaccessibile. Dopo un gran lavoro di allestimento e inventariazione l'istituzione irpina

si adegua agli standard dei grandi musei nazionali. Un omaggio ai temi della memoria e della creatività, sui quali la Giornata Icom intende focalizzare la sua attenzione, sarà al centro di Un oggetto, un racconto, un nuovo percorso multimediale attraverso le collezioni esposte al carcere lungo il quale "oggetti narranti" racconteranno storie trasversali con video, interazioni e touchscreen. Infine, per i più piccoli c'è Giocamuseo con una serie di laboratori didattici per bambini dai 7 anni in su (1° turno ore 16.00; 2° turno ore 18.30–posti limitati, obbligatoria la prenotazione). La giornata, ideata e curata da Mediateur, è promossa dalla Provincia di Avellino e arricchisce l'intenso programma di attività per la primavera e l'estate del polo museale irpino.

Marco Monetta

CALCIO - PRIMA DIVISIONE, GIRONE B - INTANTO SI PENSA AL FUTURO E TACCONE APRE LE PORTE A NUOVI SOCI

L'Avellino festeggia centenario e promozione in B

LA SQUADRA IRPINA E QUELLA SICILIANA SI CONTENDONO L'AMBITO TROFEO

In due gare la Supercoppa con il Trapani

AVELLINO - La serie B è conquistata, ma la stagione sportiva dell'Avellino non è ancora finita. Domani sera, infatti, si tornerà in campo per la gara di andata di Supercoppa di Prima Divisione. I "lupi" affronteranno la squadra vincitrice del girone A, il Trapani. Il club siciliano, a sorpresa, ha vinto il proprio raggruppamento nonostante la presenza all'interno di esso del blasonatissimo Lecce. Come spesso accade, però, nel mondo del calcio non sempre vince il team con i nomi più altisonanti. I siciliani di mister Boscaglia si sono mostrati squadra solida ed affiatata con grande continuità per tutta la stagione. Tra i migliori sicuramente i due bomber, Abate e Mancosu, autori di più di quaranta reti in due.



La curva Sud nell'ultima gara di campionato Avellino-Pisa

A centrocampo spicca la velocità e la tecnica di Madonia e l'esperienza dell'inossidabile Tedesco. Nelle retrovie risalta la sicurezza di Dai e Filippi. La gara di ritorno verrà disputata giovedì, 23 maggio alle ore 20.30 presso lo stadio "Pro-

vinciale". L'impianto trapanese non evoca bei ricordi al club biancoverde. Come molti ricorderanno, infatti, nel giugno 2011 l'Avellino, perdendo per 3-1, dovette rinunciare a conquistare sul campo la Prima Divisione. La promozione,

arrivò, poi, tramite ripescaggio, ma l'amarrezza della sconfitta è ancora presente nei dirigenti di adesso che già erano in società ed, immaginiamo, in D'Angelo e Millesi, calciatori già in rosa all'epoca. Mister Rastelli, dal canto

suo, ha dichiarato di tenere molto al trofeo. L'ultima volta che una squadra di calcio della città ha partecipato a questa manifestazione, la perse ai calci di rigore contro il Treviso nel 2003. Ora, dunque, è il momento di mettere la ciliegina sulla torta allo splendido campionato appena concluso. Ci tengono in particolare modo alla vittoria Iacovacci padre e figlio che la Supercoppa, intesa come trofeo, la producono. Entrambe le gare verranno trasmesse in diretta televisiva sugli schermi di Raisport. A proposito di amarcord, mercoledì scorso al "Partenio-Lombardi" si è tenuta la manifestazione "Insieme per la storia" che ha visto protagonisti tanti ex volti biancoverdi degli anni d'oro. f.s.

personalità le doti mostrati che lo pongono come fiore all'occhiello della squadra. A centrocampo menzione particolare per D'Angelo, unico calciatore ad aver fatto tutta la trafila dalla serie D e per Millesi, cresciuto moltissimo soprattutto nel momento topico del finale di campionato. Davanti, migliore in assoluto, Gigi Castaldo. Classe, gol, assist e tanta generosità anche in fase di ripiegamento.

Ora, la priorità è stilare un programma che faccia in modo che l'Avellino non ridiscenda più nell'anonimato della Lega Pro. Il presidente Taccone si è mostrato anche disponibile ad accogliere nuovi soci, preferibilmente irpini, per affrontare, in maniera adeguata, la nuova avventura. Sulla panchina, salvo clamorosi colpi di scena, siederà ancora Massimo Rastelli. Per quanto concerne conferme, partenze e nuovi arrivi il direttore De Vito è già all'opera, ma è presto per delineare scenari definitivi. Dalle prime indiscrezioni, però, sembra possano vestire ancora la casacca biancoverde Zappacosta, Izzo, D'Angelo, Millesi, Castaldo, Biancolino e Zigoni. Ma, ripetiamo, siamo ancora nel campo delle ipotesi.

Da affrontare in fretta anche la questione stadio e degli eventuali lavori da apportare al glorioso "Partenio-Lombardi". Se ne riparerà dopo la doppia sfida di Supercoppa col Trapani di mister Boscaglia. e.s.

particolare di Massimo Rastelli. Per la verità, da queste colonne, il trainer dell'Avellino ha ricevuto qualche composta critica quando decise di passare dal 4-4-2 al 4-3-2-1, ma, alla fine, ha avuto ragione lui. Con De Angelis tra la mediana e l'attacco, Rastelli ha trovato il bandolo della matassa e l'equilibrio che cercava. Ma, aldilà della soluzione tattica, il

merito maggiore dell'ex attaccante della Lucchese, consiste nell'aver saputo unire il gruppo. Giovani e "veterani" hanno saputo mettere da parte velleità di gloria personale ed hanno lottato insieme per il raggiungimento dell'obiettivo finale.

In un campionato livellato, ma davvero mediocre per qualità tecnica, l'Avellino è stata l'unica squadra ad

avere una certa continuità, non nel gioco, ma nei risultati. D'altronde, ad onta dei tanti detrattori, i numeri parlano chiaro: miglior attacco, miglior difesa, migliore differenza reti, minor numero di sconfitte insieme al Latina e maggior numero di reti realizzate in trasferta. I crocevia del campionato hanno un nome: Nocera. Nella gara di andata, i lupi

subirono una brutta sconfitta in trasferta che diede una scossa a tutto l'ambiente che condusse ad una lunghissima serie positiva. La gara di ritorno vinta per 1-0 con rete di Biancolino, invece, ha fornito a società, tecnico, rosa e tifoseria la consapevolezza di poter centrare il primo posto in classifica.

Tra i maggiori protagonisti in rosa vanno annoverati

sicuramente Zappacosta che è cresciuto tantissimo nel corso della stagione, riuscendo ad interpretare al meglio il ruolo di fluidificante moderno coprendo la fase difensiva e mostrandosi prezioso in fase offensiva con tanti traversoni per gli attaccanti. Migliore crescita in assoluto l'ha avuta il centrale Izzo. Eleganza, sicurezza, tempestività e

BASKET A1 - DE CESARE PRONTO ALLA RICONFERMA DI PANCOTTO, LAKOVIC E IVANOV

Nel segno della continuità il progetto della Sidigas

AVELLINO - I play off del massimo campionato di serie A sono ancora in corso, ma la Sidigas non ha trovato posto nelle otto migliori squadre della stagione. La classifica finale ha visto la Scandone piazzarsi al nono posto insieme a Caserta e Cremona ma, per il gioco degli scontri diretti, la formazione avellinese è al decimo posto dietro i casertani, pur essendo in vantaggio negli scontri diretti. A "rovinare la festa" ci hanno pensato i lombardi perché nella classifica avulsa la Juve ha tre vittorie, Avellino ne ha due e Cremona una sola. Ma se si considera che a febbraio la Sidigas era ultima in classifica, il decimo posto vale quasi uno scudetto, anche perché gli irpini, fino alla penultima gara di campionato, hanno avuto addirittura la possibilità di qualificarsi per la post-season. Sì, perché Lakovic e compagni hanno espugnato il campo di Caserta, vincendo una partita giocata con determinazione e con grande intelligenza, presentandosi poi allo scontro diretto con Venezia con quattro lunghezze da recuperare e due partite da giocare. Purtroppo, però, i lagunari si sono vendicati nella sconfitta dell'andata espugnando il Paladelpauro e spegnendo così le ultime speranze della Sidigas. Di quella partita resta però il ricordo di una giornata di sport eccezionale, con le due tifoserie che hanno trascorso insieme tutto il giorno, festeggiando le rispettive squadre al termine della partita.

Perduta la possibilità di giocare i play off, la Sidigas ha onorato fino in fondo il campionato, andando a chiudere la stagione con un successo in trasferta contro la Scavolini di coach Markovski. Una vittoria "figlia" della mentalità inculcata da coach Pancotto, e recepita dall'intera squadra, perché il successo di Pesaro è stato ottenuto nonostante le importantissime assenze di Dean, Johnson ed Ivanov. Il lavoro del coach di Porto San Giorgio è stato molto apprezzato sia dalla



Il pubblico del Paladelpauro

società che dai tifosi, ed ora la conferma del tecnico sembra essere al primo posto delle future decisioni che dovrà prendere la dirigenza della Scandone.

De Cesare ha chiaramente detto che il progetto prevede la costruzione di una base solida nel segno della continuità, anche se non ha lasciato trapelare nulla circa i nomi dei confermati. Ma noi proviamo a "fare le carte" e ad indovinare quali potranno essere le mosse che i dirigenti hanno in mente. La seconda parte di stagione, quella delle nove vittorie in dodici partite, ha

certamente dato solidità alla posizione dell'intero staff tecnico, che potrebbe essere riconfermato in blocco, con il rinnovo di Pancotto che potrebbe arrivare già entro la fine del mese di maggio. Più complessa la situazione dei giocatori, perché per una precisa scelta della società, lo scorso anno non sono stati sottoscritti contratti pluriennali. L'unico ad avere un accordo anche per la prossima stagione è Paul Biligha, che ha chiuso la stagione in crescendo, e che ha ancora notevoli margini di miglioramento.

Non è un mistero, però, che la Sidigas intenda

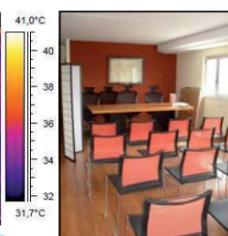
ripartire dalla conferma di Lakovic ed Ivanov. Per il play sloveno sarebbe pronto un contratto biennale con un'opzione anche per la stagione successiva. Uno sforzo notevole per la Sidigas, che però sembra voglia utilizzare la "faccia pulita" di Lakovic anche per farla diventare l'immagine dell'azienda gas. Lo sloveno potrebbe quindi accettare la proposta del club irpino anche perché c'è la volontà di costruire un roster che lotti nelle posizioni di vertice. Anche Ivanov dovrebbe far parte del progetto per la prossima stagione, dopo un campionato eccellente per il bulgaro, che qualche giorno fa si è sottoposto ad un intervento di pulizia della caviglia, che gli aveva procurato qualche fastidio nelle ultime gare di campionato.

Fra i tifosi si sta facendo largo anche l'ipotesi suggestiva di veder giocare insieme i due gemelli, con Dejan, attualmente a Varese, che raggiungerebbe Kaloyan in Irpinia. Per gli altri bisognerà valutare vari aspetti. Dean ha affermato che resterebbe molto volentieri ad Avellino, mentre c'è qualche possibilità anche per Richardson che con Pancotto è migliorato molto anche l'aspetto difensivo del suo gioco. Spinelli potrebbe finire a Napoli, che ha acquisito da Bologna il diritto a giocare nel secondo campionato nazionale, mentre è difficile che possa restare Dragovic nonostante sia stato determinante in qualche successo della Sidigas.

Tutta da discutere la posizione di Johnson dopo un campionato grigio, quasi mai per colpe sue, vista la rinuncia ad un play di ruolo nella prima parte di stagione, e l'infortunio che lo ha tenuto lontano dal campo di gioco per oltre un mese proprio quando è arrivato Lakovic. Nonostante il buon apporto, non ci dovrebbe essere futuro in maglia biancoverde né per Hunter né per Brown che hanno comunque lasciato il segno nel cuore dei tifosi biancoverdi.

Franco Marra

GEOCONSULT SRL

GEOCONSULT srlLABORATORIO PROVE SPERIMENTALI - COLLAUDI STRUTTURE
PROSPEZIONI GEOGNOSTICHE E GEOFISICHE

- Prove materiali L. 1086/71
- Metallurgia
- Laboratorio rocce e terre
- Geotecnica in sito
- Laboratorio conglomerati bituminosi
- Laboratorio resine e vernici
- Laboratorio plastiche, gomme e geotessili
- Diagnostica e rilievi strutturali
- Collaudi e monitoraggio
- Rilievi topografici, GPS, fotogrammetrici, Laser Scanner
- Chimica ambientale
- Certificazione qualità materiali e prodotti
- Indagini geognostiche e geofisiche



Indirizzo Sede:
Via Delle Fontanelle AREA PIP - 83030 MANOCALZATI (AV)
Tel.: 0825675873-0825675195
Fax: 0825675872
E-mail: geoconsultlab@tin.it - Web: geoconsultlab.com

**DG3 DOLCIARIA***Golosità da Sempre*

INDUSTRIA DOLCIARIA
Ospedaletto d'Alpinolo (Av) - Tel. 0825 691194 - www.dg3dolciaria.it



Sede Legale e Direzione: Via Circumvallazione, 46 - 83100 Avellino
Tel. 0825 782397 Fax 0825 782331

Sede Operativa di Avellino: Via Circumvallazione, 46 - 83100 Avellino
Tel. 0825 782396 Fax 0825 782509

Sede Operativa di Napoli: Via G. Porzio, 4 - Isola A/2 - Centro Direz. - 80143 Napoli
Tel. 081 5626621 Fax 081 5625946

Distaccamento di Ariano Irpino: Via Viggiano, 27 - 83031 Ariano Irpino (AV)
Tel. 0825 873277 Fax 0825 873277

<http://www.cosmopol.it> e-mail: info@cosmopol.it

la casa,
l'azienda,
la sicurezza,
hanno un amico
la Cosmopol.

